ANNO LXXII

N. 2 - FEBBRAIO 1991

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

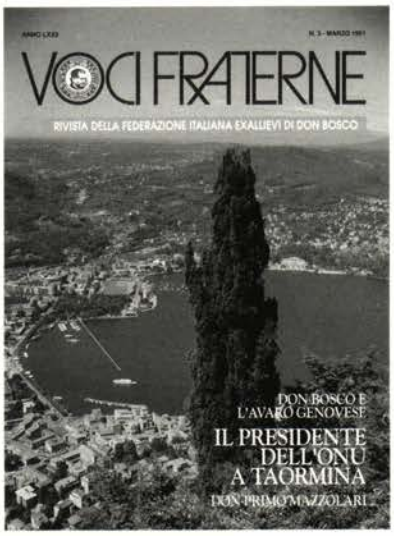


DON BOSCO E L'AVARO GENOVESE

IL PRESIDENTE DELL'ONU A TAORMINA

DON PRIMO MAZZOLARI

sommario



Una suggestiva veduta del lago di Como, luogo ove, dal 15 al 17 marzo si terrà il Corso Formativo 1991 per la zona Nord, mentre per la zona Sud si terrà dal 26 al 28 aprile a Castellamare di Stabia (NA).

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DON BOSCO

ANNO LXXII
n. 2
FEBBRAIO 1991

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Direttore: Walther Sudanese; **Vice Direttore:** Leonello Crocetta; **Redazione:** Don Arnaldo Pedrini (delegato nazionale); Antonio Cubeta; Renzo Romor; Antonio Raimondi; (gex); Luigi Capuzzo; Nicola Ciancio; Gennaro Ianiello; **Responsabile:** Marcello Palumbo

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE
VIA G. AMENDOLA, 5 - TEL. (06) 48.17.315
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 33.76.297/33.80.251

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'UISP
Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare nel mese di febbraio 1991

EDITORIALE

3 **«Tempesta nel deserto»** di Walther Sudanese

TEMA FORMATIVO

4 **Evangelizzare oggi** di Cesare Bissoli

ORATORIO OGGI

7 **Ieri, oggi e... sempre** di w. s.

8 **La funzione dell'Oratorio in Parrocchia** di Francesco Muceo

8 **Dall'Oratorio all'Eurobosco** di Michele Davico

10 **Povertade Poverella...** di Arnaldo Pedrini

11 **La prima volta di don Bosco a Genova** di Leonello Crocetta

EUROBOSCO

12 **Essere cristiano nell'Europa unita** di Guido De Marco

14 **L'ONU ricopre il ruolo di garante internazionale** di M. Palumbo

15 **Impressioni dalle Federazioni**

17 **Un testimone della Chiesa Nuova** di Michele Sorice

20 **«Voci Fraterne» & «Radio Meridiano 12»**

ECCLESIA

21 **La chiesa nel sociale**

CAMPUS

23 **1800-2100: l'accelerazione del sapere**

OSSERVATORIO

24 **Lezioni cosmiche**

IN FAMIGLIA

25 **Francesco Paolino** di Nicola Ciancio

VITA ASSOCIATIVA

26 **Notizie e foto dalle Unioni**

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Bosco Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Alberta; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi vi fanno parte della Famiglia Salesiana».



«Tempesta nel deserto»

Walther Sudanese

Dopo il «Tè nel deserto» è arrivata la «Tempesta nel deserto» in quel deserto ove si stanno scontrando due civiltà con una guerra annunciata e temuta che i «grandi» e i «piccoli» della terra, dal Papa ai governanti arabi più illuminati, non sono riusciti ad evitare.

Ed è tempesta che lascerà il segno.

Ancora una volta un dittatore, sordo ad ogni esortazione, ha acceso la miccia che ha fatto esplodere l'edificio della Pace; questo è un edificio dalla architettura attraente e dagli interni confortevoli, ma ha strutture portatni molto deboli, quasi delicate, perché costruite e impastate con quel tanto di ancestralmente aggressivo e cainesco che la «tentazione» fa emergere ricorrentemente in ogni figlio di Eva.

Ieri l'aggressione all'Iran mussulmano e arabo, oggi con l'aggiramento via Kuwait, il disegno di impadronirsi dei pozzi petroliferi dell'Arabia Saudita e dei ricchi Emirati per strangolare l'economia occidentale con un gigantesco monopolio ha allarmato il mondo.

A questa situazione si riferivano, con preoccupazione ma ancora con fiducia, la copertina e l'editoriale di «Voci Fraterne» di Settembre-Ottobre nn. 9-10.

La nostra rivista, fin dalla testata denuncia il suo voler scrivere per far crescere, non solo fra noi, quella fraternità secondo l'evangelico «Amatevi l'un l'altro come fratelli» che è il fondamento stesso del nostro essere cristiani, ed è virilmente antitetico ad ogni idea di guerra.



Ora c'è l'impegno di preghiere e di opere per richiedere al più presto il «cessate il fuoco». Speriamo che ciò avvenga prima ancora che questo fascicolo arrivi ai nostri lettori.

Insieme — tutti insieme, idealmente uniti — invochiamo Maria Santissima, Regina della Pace, perché ottenga che lo Spirito illumini chi deve essere illuminato.

Walter Sudanese

La pace è uno dei più grandi beni dell'umanità, presupposto indispensabile per il pieno sviluppo degli individui e de popoli. Un bene così nobile — scriveva Sant'Agostino, De civitate Dei, XIX,XI — che perfino fra le cose terrene non c'è nulla di più grato da ascoltare, ne di più dolce da desiderare.

(Giovanni Paolo II)



PROGETTO FORMATIVO

Evangelizzare oggi

Cesare Bissoli

Sentiamo tanto l'urgenza di far circolare la bella, splendida notizia del Vangelo che salva l'uomo, eppure ci sentiamo impacciati. quale cammino battere, che passi fare, come avvicinare i lontani, come esprimere le proprie convinzioni senza arrossire noi e senza che gli interlocutori ci ridano in faccia o quasi? Oggi fare l'evangelizzatore non è solo questione di competenza teologica e culturale, ma richiede le qualità di una buona metodologia ispirata dalla fede e sorretta dalle risorse della efficace comunicazione.

A questo scopo nel primo articolo vogliamo dare come un quadro di insieme, che attingiamo dalla stessa prassi evangelizzatrice di Gesù, fissata da un celebre racconto del Vangelo: il cammino di Emmaus, riferito da Luca 24, 13-35.

Siamo in buonissima compagnia: per chi non lo sapesse, i Salesiani nel loro documento programmatico a seguito del Capitolo Generale 22 «Educare i giovani alla fede» hanno scelto proprio «la via di Emmaus» come esempio efficace e indicazione di emtodo trascendente (n. 93).

Conosciamo tutti la vicenda di Emmaus. Due discepoli profondamente delusi, in chiara crisi di fede si allontanano da Gerusalemme, dal luogo dei «grandi avvenimenti pasquali». È un allontanarsi amaro, sconsolato, fatto di memoria delusa («speravamo»), senza speranza, senza meta...

Si avvicina uno sconosciuto, che è lo stesso Gesù Signore, il Risorto, cammina con loro, li fa parlare, meglio fa loro svuotare il cuore, li ascolta silenzioso, a lungo...

Poi quando essi dicono «Lui, Gesù, non l'hanno visto» più, Gesù interviene, parla con loro, «apre loro gli occhi», li aiuta ad andare oltre il loro sentimento certamente sincero, ma angusto, per approdare ai «grandi pensieri» di Dio svelati nella storia, ancora prima di Gesù e finalmente svelati nella morte e risurrezione di questi.

Allora avviene il cambio prima del cuore, poi alla fine sarà della volontà e dei piedi, cioè della vita che prenderà un'altra decisione.

I due fermano lo Sconosciuto, lo invitano a restare, perché il tramonto avanza e la notte incalza con il buio e il freddo.

E allora nell'intimità Gesù da dei segni precisi, quelli della Parola e del Pane racchiusi dal gesto più grande dell'amicizia conviviale. Come una volta, come quell'ultima, indimenticabile Cena...

Allora «gli occhi dei due discepoli si aprirono e riconobbero Gesù». Non vi era nemmeno più bisogno di averne una presenza fisica, sempre in fondo irraggiungibile data la sua natura di Risorto, perché se ne aveva l'effetto dentro: il calore della sua Parola e il gusto del suo Pane. Di qui la decisione di tornare alla sorgente della fede, a Gerusalemme, a ritrovare la comunità, ad ascoltare l'annuncio pasquale per bocca di Pietro ed aggiungere la loro testimonianza di convertiti della prima ora.

Che cosa è in fondo Emmaus se non la parabola del figlio prodigo narrata per altro dallo stesso Luca tradotta nei fatti?

L'esperienza di Emmaus, lodata incondizionatamente per lo splendore della poesia e l'intensità umana che esprime, porta dentro di sé un modello di evangelizzazione, tanto che in questa prospettiva in fondo Luca ricorda il fatto e lo scrive. I commentatori sono d'accordo nel dire, che, secondo la natura propria dei Vangeli, questo passo, come altri, risente di un particolare bisogno della prima comunità cristiana: quella di ritrovare il senso della fede, quando la figura di Gesù sembra venir meno, la sua venuta ritarda, la delusione attanaglia le persone tanto più quanto il male sembra vincere... Ecco perciò il ricordo di quel primo cammino di scoperta del Cristo, reso emblema di ogni altro cammino che si sarebbe proposto nei secoli. Vediamo quindi con attenzione la «via di Emmaus» con le sue tappe, non certo per cogliere delle ricette pronte immediatamente all'uso, ma per prendere ispirazione e motivazione evangelica da realizzare nelle tante maniere che le situazioni esigono.

La «via di Emmaus» propone ad ogni evangelizzazione (ed ad ogni testimone convinto) quattro momenti, del tutto consoni del resto alla natura non di rado diffidenti di chi è o si sente lon-

Il salesiano don Cesare Bissoli docente di teologia biblica. I suoi «pezzi» sul progetto formativo ci seguiranno in tutti i fascicoli di quest'anno 1991. Cogliamo l'occasione per ringraziare l'illustre prof. del Covolo per la serie dei suoi articoli dell'anno scorso, ora pubblicati in uno «svelto» volumetto.

tano dalla fede: l'ascolto, i segni, la testimonianza missionaria.
Come primo viene la fase di ascolto. Il Maestro, le cui parole sono «spirito e vita», tace, ascolta a lungo i due sconfortati.
— Certe volte dicono a noi credenti che parliamo senza prima sapere chi sono coloro a cui parliamo, senza aver capito i loro bisogni, le loro domande, tacite od espresse... Può capitare, diceva un missionario arguto, ma anche amaro, che lo zelo missionario di noi europei faccia arrivare scarponi in Africa e ombrelloni da sole presso gli Eschimesi.
— Ascoltare dunque è un fondamentale atteggiamento di evangelizzazione: quello che conta è che ogni persona incontri il Salvatore a partire dai suoi problemi e inizi la sua conversione secondo le sue necessità e i suoi passi.
— Ascoltare che cosa? Tante volte trovandomi anch'io in treno, o in compagnia con sconosciuti, o in conversazioni familiari, avverto un primo livello di discorso che è quello dei convenevoli; più sotto viene quello dei discorsi professionali; più in là ancora si avverte, come lampo, una riflessione sui problemi politici e sociali, quindi in ambito etico; finalmente non tardano ad apparire valutazioni ed esperienze inerenti a valori umani, morali, ed anche religiosi... Ecco: ascoltare tutto ed avvertire i livelli sempre più profondi, quelli personali, dove giocano valori e disvalori, in particolare le angustie, le frustrazioni, le delusioni, la paura... E se non vengono a galla tali livelli, il credente li tira fuori, con pudore, ma schiettamente: in fondo dà un nome a cosa che tutti sanno, ma che forse hanno paura di nominare...
— Di certo l'ascolto per un evangelizzatore non può ridursi a poche battute, deve farsi ascolto di persone singole, deve attendere non solo a ciò che manca, alle negatività, bensì anche agli aspetti positivi o potenzialmente tali... E questo vale nell'ambito del lavoro, del tempo libero, di incontri casuali, ma anche nella comunità cristiana, ed anzi nella famiglia stessa, dove la crisi e l'allontanamento della fede stanno scuotendo la vita di un figlio, di una persona cara.
Si dice che sulla via di Emmaus lo Sconosciuto fece un ascolto da compagno, da amico silenzioso, come uno che camminava con loro, per un tratto che deve essere stato sufficientemente lungo, sentendo la fatica della strada e certamente l'amarezza della sfiducia di quei due proprio nei confronti del gesto più grande della sua vita: la Pasqua.
Dopo la tappa dell'ascolto, la tappa dei segni, dopo la condivisione in certo modo della delusione, la consegna della certezza e della speranza.
— L'ascolto grande e piccolo che sia, ma sempre necessario, fa sì che — come Cristo — anche l'evangelizzatore possa inquadrare il problema della persona, avvertire i punti critici, soprattutto tiene presente che è un terreno che attende uno che getti la novità del seme, che si decide a parlare, a rovesciare la situazione, a prospettare possibilità inedite, che non sono meno faticose, ma certamente più convincenti della strada della disperazione.
— Gesù esprime se stesso attraverso il doppio segno della Parola e del Pane, nei due momenti che possiamo chiamare della prima evangelizzazione e della celebrazione eucaristica.
Questo vuol dire che tali segni o sacramenti sono indispensabili contenuti del cammino di conversione. Ma non è detto che abbiano validità automatica, se non si realizzano gradualmente e in autenticità.
— La Parola Gesù la dice, e con un minito che scuote («Voi capite poco davvero»). Pone cioè la verità della Rivelazione cristiana attinta dalla Bibbia e resa completa dalla Pasqua di Gesù. Ecco: bisogna riuscire a parlare con franchezza del Vangelo, dei contenuti della religione cristiana, non girarci attorno all'infinito con mille preamboli psicologici e sociologici. Certo: occorre essere competenti nel sapere e nel saper dire.
Non si può con soli buoni sentimenti di solidarietà umana porre in stato di conversione verso il Tu di Dio, senza che appaia il volto misterioso attraente ed esigente di un Padre, manifestato dal volto del Figlio Gesù, reso presente dallo Spirito, che convoca a fare la sua famiglia nella Chiesa... In tempi culturalmente esigenti, anche se poco esigenti appaiono le singole persone, non si deve dimenticare la verità oggettiva della fede e il compito di aiutare gli altri a farsi, come dice Giovanni Paolo II, una «coscienza di verità».
— Perché la Parola non appaia come pietra, vera ma dura, ecco l'altro gesto del Pane, della convivialità, della condivisione. È un'altra sentitissima esigenza oggi. Il discorso di verità si fa convincente nel clima della carità. È stato lo stile di Gesù, quello della moltiplicazione del pane, dove «Gesù ha compassione della gente, insegna loro, dà loro il pane» (Mc 6, 34.36ss). Si dice che ad Emmaus «lo riconobbero allo pezzar del pane».
Il gesto della carità può costare assai più che quello dell'annuncio. L'evangelizzatore che ha fretta lasci di fare l'apostolo. Mi ricordo una volta in Malawi. Il missionario mi incaricò di portare la comunione nei villaggi della missione. Andai. Avevo fretta di passarli tutti e così non mi fermavo con nessuno. Eppure vedevo che il malato, l'anziano mettevano la sedia vicino alla porta della capanna. Ma non capivo. Mi disse qualche giorno dopo il missionario: «La gente è rimasta meravigliata: tu hai portato la comunione e non ti sei fermato a parlare con loro!». Una lezione che non dimenticherò più.
Nasce così una nuova fase di ascolto, di soluzione delle domande, di dispo-

PER CHI LEGGE «VOCI FRATERNE»

«... Vi sono 4 specie di lettori: la prima è simile alla *clessidra* - e il loro modo di leggere, come la sabbia scorre da una parte all'altra, senza lasciare traccia; la seconda come la *spugna*, che assorbe ogni cosa ma la restituisce quasi nello stesso stato, soltanto un pochino più sporca; la terza è simile ad un *filtro* che si lascia sfuggire tutto ciò che è puro e trattiene soltanto i rifiuti e la feccia; la quarta è come gli *schiavi* nelle miniere dei diamanti che gettano via ciò che non ha valore e trattengono soltanto le pure gemme».

Thomas COLERIDGE

nibilità all'aiuto, al conforto, al piacere da fare... Un cristiano è pur sempre un neonato che strilla per la voglia di crescere. Ma se la mamma, la baby-sitter non se ne accorgono...

— La sintesi della Parola-Pane, si esprime nella Eucarestia, come preghiera, ma non solo, per cui il processo di evangelizzazione non può sottrarre la persona a fare esperienze di belle celebrazioni ove verità e carità, buon gusto e fraternità vanno insieme. Quale responsabilità di fare belle Messe abbiamo tutti noi credenti verso i cristiani della soglia!

Ed infine viene la tappa della testimonianza.

È la parte ultima della «via di Emmaus» che segna la maturità del processo di evangelizzazione a cui non si può certamente sottrarsi l'evangelizzatore.

— Purtroppo avviene che si accompagnano quanto sono in ricerca fino alla porta della Chiesa e poi non li aspetta quando escono. Certo nel trattenimento conviviale Gesù li lavora così bene i suoi discepoli fuggiaschi che qualcosa cambia, e assai visibile. Il processo di conversione è anche topograficamente evidente: fuga da Gerusalemme, dalla comunità - ritorno a Gerusalemme, alla comunità. E non come impacciati bambini presi in fallo ma come annunciatori entusiasti: «Abbiamo riconosciuto il Signore».

— L'evangelizzatore ha davanti a sé l'ulteriore responsabilità di concludere in certo modo il cammino del primo annuncio con due passi significativi: confermare la verità della fede specialmente mediante l'incontro con la Bibbia, come si dice di Gesù con i due suoi amici. Sempre di più la lectio divina persona e e di gruppo diventa esperienza essenziale di maturazione dei credenti. Le iniziative del Card. Martini a Milano, con gli stessi carcerati, ne sono pure una prova.

— Come seconda meta, l'evengelizzatore ha di fronte a sé il compito di animare l'amico, avvicinato di più alla fede, a farsi lui stesso testimone di quanto ha ricevuto. Come i tanti miracolati del Vangelo che gridavano quanto aveva loro fatto Gesù (Mc 7, 36-37). In fondo il cristiano compiuto è soltanto il testimone, colui che accetta di condividere il dono che ha trovato in sé.

Cesare Bissoli

L'avventura del rabbino di Cracovia

Il pio rabbino Eisik di Cracovia ebbe un sogno che gli ingiungeva di andare a Praga dove, sotto il grande ponte che conduce al castello reale, avrebbe scoperto un tesoro nascosto.

Il sogno si ripeté per tre volte e il rabbino si decise a partire. Arrivato a Praga, trovò il ponte, ma guardato giorno e notte da sentinelle, sicché Eisik non osò scavare. Poiché continuava ad aggirarsi nei dintorni, attirò l'attenzione del capitano delle guardie che gli domandò amabilmente se avesse smarrito qualcosa. Con semplicità il rabbino gli raccontò il suo sogno. L'ufficiale scoppiò a ridere: «Oh! poveretto!, gli disse, tu hai consumato le suole a percorrere tutto questo cammino semplicemente per un sogno? Quale persona ragionevole crederebbe a un sogno?». Anche io avevo sentito una voce in sogno: «Mi parlava di Cracovia e mi ordinava di andare laggiù e di cercare un grande tesoro nella casa di un rabbino di nome Eisik, Eisik figlio di Jekel. Avrei dovuto scoprire il tesoro in un angolo polveroso dov'era sepolto, dietro la stufa». Ma l'ufficiale non aveva prestato fede alle voci intese in sogno: era una persona ragionevole. Il rabbino si inchinò profondamente, lo ringraziò e si affrettò a ritornare a Cracovia.

Scavò nell'angolo abbandonato della casa e scoprì il tesoro che pose fine alla sua miseria.

La forza evocatrice di questo celebre racconto deve dire ai nostri lettori che spesso il cristiano cerca tesori, beni e soddisfazioni di ogni genere fantasticando o cercando lontano così in lui nascono insoddisfazioni, invidia e affannose richerche di un «meglio» che non arriva mai.

Invece i «tesori» li abbiamo in casa, più frequentemente e più vicini di quanto si creda.

Proviamo, in questo nuovo anno, a vedere le cose che ci circondano con più attenzione; apprezzeremo meglio i doni e i «tesori» già avuti.

l.c.

IL NOSTRO ORATORIO

Ieri, oggi e... sempre

In un angolo del cuore di ogni Exallievo vive, senza tema di smentita un lieto «amarcord» dei felici, ma purtroppo lontani giorni trascorsi in un cortile salesiano» Tempo fa uno di noi iniziava così un suo articolo (già pubblicato su Voci Fraterne) facendo riferimento ai «magici cortili» del suo oratorio.

Non desidero farmi trascinare dai ricordi e dalla nostalgia, anche se un angolino del cuore è perennemente occupato, però mi sembre doveroso sottolineare che nonostante l'evolversi del tempo e dei tempi, l'oratorio sta recuperando il proprio ruolo educativo, sociale e religioso dei lontani anni della nostra giovinezza.

Noi di provenienza oratoriana, pur non rappresentando una casta in seno alla nostra grande famiglia di Exallievi di Don Bosco, ci consideriamo dei privilegiati, perché ci è stato permesso di frequentare l'Oratorio e di seguirne le regole in piena libertà.

Questa necessità di ritornare alle origini, da noi sempre desiderata, ha trovato piena conferma nel 1990, nelle direttive del nostro Rettor Maggiore Don Egidio Viganò rivolte ai Salesiani nell'ultimo Capitolo Generale quando, nel suo discorso di conclusione, e precisamente nel messaggio ai Capitolari, ha deto: «... a noi Salesiani di Don Bosco viene assegnato in questo ripensamento creativo, la responsabilità della "rifondazione dell'Oratorio"! Poi ricordando quanto è codificato nella Costituzione n. 40 ha aggiunto che: "nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera". E facendo sempre riferimento alla rifondazione dell'Oratorio, così si è espresso: "Per noi la nostra evangelizzazione passa e cresce attraverso il criterio oratoriano".

Qualche mese più tardi la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) nella occasione delle festività in onore della Immacolata (festa particolarmente significativa anche per la nostra Famiglia Salesiana), pubblicava il testo degli "Orientamenti pastorali per gli anni '90 — Evangelizzazione e testimonianza della carità", documento essenziale per il prossimo decennio per i contenuti che si possono riassumere in tre punti.

1° — educazione della gioventù;
2° — il servizio per i poveri;
3° — il lavoro nel campo sociale.

L'educazione della gioventù, — credo certamente il punto più importante —, trova una esauriente trattazione nel documento della CEI e fra le tante importantissime sottolineature ricorda: "È indispensabile valorizzare gli ambienti educativi e i luoghi dove i giovani vivono, crescono, e si incontrano, e tra questi la famiglia e la scuola — specialmente la scuola cattolica — l'oratorio, la comunità cristiana". Ricorda, inoltre, di andare incontro ai «molteplici fenomeni di emarginazione o di fuga dalla vita» con una azione di prevenzione "che si esercita con l'opera quotidiana di una pastorale rivolta ai giovani"».

E chi meglio dell'Oratorio, con le sue strutture, con la sua organizzazione sotto il vigile sguardo di Maria Ss. Ausiliatrice può meglio svolgere quell'opera di prevenzione del male?

Noi vecchie glorie (sempre con tanta modestia) ne diamo testimonianza!

Con il più anziano (certamente) ma anche come responsabile nazionale mi rivolgo ai miei vecchi Oratoriani, tutti, nessuno escluso, raccomandando vivamente che le nostre Unioni non rimangano ai margini delle strutture oratoriane con la scusa che i giovani non hanno bisogno di noi. Non è vero! Don Bosco ci ha insegnato a vivere ed a leggere i segni dei tempi.

Riprendiamo nei nostri Oratori, il posto che ci spetta, per dare una mano ai loro Direttori che sicuramente ci vengono incontro come faceva LUI con i suoi antichi alunni! E questo è il più bel premio che possiamo aspettarci dai nostri salesiani!

Walter Sudanese



La funzione dell'Oratorio in Parrocchia

Il panorama che la società post-industrializzata del 2000 ci offre non può certo considerarsi esaltante. Tra i problemi che l'assillano, in particolare vi è quello dei giovani. Essi si ritrovano bombardati dai mass-media che, impietosi, propongono modelli, miti, eroi da seguire, da idolatrare nessuno dei quali incarna valori cristiani.
Di questi valori autenticamente cristiani è certamente pregno il luogo più attuale, più vivo, più fervente della Chiesa italiana secolarizzata, delle parrocchie, ed è l'Oratorio.
Esso raccoglie giovani, li unisce, li fortifica, nel cammino arduo della vita terrena; crea gruppi, in cui ciascuno si sente accolto come persona, riconosce i propri pregi e limiti, accetta se stesso e gli altri.
È l'Oratorio il modo preminente di tutta la pedagogia di don Bosco, in cui trionfa il rispetto del giovane, della sua grandezza, della sua fragilità e, soprattutto, della sua dignità di figlio di Dio.
L'Oratorio è un tesoro da conservare, da perfezionare, i suoi cortili sono sentieri da percorrere per costruire migliaia di cuori «nuovi», convinti di amare e di amarsi nel nome di Dio. Tutti dobbiamo impegnarci a che questo avvenga, tutti dobbiamo essere testimoni di impegno da profondere per animare, per trascinare e per evangelizzare gli altri.
Solo così le parrocchie e gli istituti salesiani avranno nuova linfa e apriranno le porte all'amore, alla pace, alla fraternità. Puntiamo tutto sull'Oratorio. La scommessa è aperta. La storia ancora una volta ci darà ragione.

Francesco Muceo
Palermo - Unione di Villa Ranchibile

Dall'Oratorio all'Eurobosco

Come rendere gli anni che scorrono un'occasione di sviluppo e non di invecchiamento, di vivacità e non di sclerosi?
E un pressante interrogativo che investe tutta l'esperienza umana e tutte le istituzioni.
Quale strada intraprendere?
Ritornare alle fonti primigenie, guardare nuovamente a Don Bosco, approfondire in maniera originale l'amore verso colui che fu Padre e Maestro della nostra giovinezza.
Nell'Oratorio nasce il sistema preventivo; l'Oratorio è la risposta ai problemi dei giovani. Vediamo come possiamo e dobbiamo contribuire a questo cammino che ci porterà ad un confronto, nei prossimi anni, con realtà diverse, diverse culture e quindi necessità d'inserimento, dopo un'attenta preparazione nel socio-politico.
Per essere preparati occorre avere presente i tre binomi di Don Bosco: Dio e i giovani - Vangelo e Cultura - Identità e Comunione.
Bisogna meditarli questi binomi con cuore oratoriano, mirare alla gioventù prima di ogni istituzione, al di fuori di ogni istituzione nella realtà della vita e soprattutto i giovani della classe operaia e dell'ambiente popolare.
Per questo i salesiani hanno bisogno della collaborazione dei laici, degli exallievi in quanto adulti cresciuti nel senso delle responsabilità sociali e morali nella famiglia.
Oggi, diceva Paolo VI, il grande dramma del nostro secolo è la separazione tra Vangelo e Cultura, mentre dovremmo vivere nella sintesi del binomio.
L'Oratorio deve essere: casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che educa, cortile che fa crescere nell'entusiasmo dell'amore.
L'educazione ricevuta è «vincolo di figliolanza, di riconoscenza, di testimonianza, di servizio, di comunione».
Le singole parole hanno risonanze diverse, a seconda del rapporto conservato con i propri educatori di un tempo e con l'esperienza di vita che si conduce al presente.
La spiritualità vissuta nella testimonianza è contagiosa per se stessa verso i giovani, come la scienza dal docente si trasferisce agli allievi.
L'Oratorio ha un compito specifico dice Mons. Saldarini: «far capire che il Cristianesimo è una vita, un modo di vivere, non un culto, una vita che educa alla preghiera, al colloquio con Dio, che vivifica la Fede e ci dispone all'ascolto ed alla carità».
Noi come laici e soprattutto come Exallievi siamo chiamati a testimoniare questa vita. Gli obiettivi che ci vengono dal XXXII Consiglio Nazionale e dall'Eurobosco di Taormina sono molteplici e assai validi, di carattere ideologico, formativo ed anche operativo; personalmente però Vi propongo di approfondire nelle singole Unioni il capitolo II del nuovo statuto degli Exallievi, relativo alle «Finalità» ed agli obiettivi dell'Associazione per trovare nuovi spunti di lavoro oggi in questa società in cui gli anziani, gli extraco-

munitari, l'occupazione dei giovani e la loro preparazione alla vita sollecitano il nostro impegno.

* * *

Finalmente le idee!
Direi che è stata questa la cosa più importante del recente «VI Congresso Europeo degli Exallievi di Don Bosco» svoltosi a Taormina dal 1 al 6 novembre. Al di là degli aspetti formali, organizzativi e turistici (tutti eccezionalmente positivi ed esaltati da una terra accogliente, ricca di fascino, di bellezze naturali e di storia) l'Eurobosco va letto ed apprezzato soprattutto per i contenuti.
L'unione «pacifica» d'Europa (è stato il tema dominante) abbinata alla caduta «pacifica» del comunismo stimolano la nostra sensibilità cristiana, troppe volte repressa e qualche volta assopita, e ci invitano ad aver coraggio e a preoccuparci di quella «nuova evangelizzazione» cui il Papa da qualche tempo profeticamente ci invita.
I fatti eclatanti degli ultimi mesi ci hanno fatto ritrovare ed apprezzare la capacità di stupore. L'intelligenza della storia ci permette di riscoprire e ricercare quei segni dei tempi di cui tanto abbiamo bisogno in quest'epoca di trasformazione. Il dialogo e il buon senso ci stanno facendo riscoprire l'uomo e l'inalienabile globalità della sua dimensione, dignità e responsabilità più profonde.
A volte il mondo ci pare, o ci è parso, confuso e difficile da interpretare, frastornato e alienato anche se ricco di fermenti. Non è giusto, come cristiani, come Exallievi, non dobbiamo fermarci ad un'esame così superficiale delle cose: dobbiamo avere il coraggio, e questa è fede, di scavare in profondità e rinunciando ad una jcerta razionalità ed intelligenza tutta umana arrivare all'essenza vera delle cose e scoprirvi Dio.
Questo mondo che tante volte condanniamo è anche il «nostro» mondo! È lì che noi realizziamo noi stessi, la nostra cristianità, la nostra vocazione laicale, il nostro impegno.
È Lui, infatti, che ci attende negli altri e per mezzo di quell'incontro ci offre la Sua grazia. L'azione sociale, oserei dire socio-politica, è il luogo privilegiato di maturazione e di santità. Ma fino a che punto sappiamo interagire con il sociale? Fino a che punto osiamo comprometterci? Che fare, soprattutto noi giovani?



Il mondo, pur nel clamore di tutte le sue variegate dimensioni, non è più fatto a blocchi (lo abbiamo capito da poco) ma è una cosa sola. La sua omogeneità, pur così complessa e variegata, è una conquista importante: non siamo soli, siamo con gli altri; non ci salviamo da soli, ci salviamo con gli altri; non esistono eletti o non eletti ma cittadini che credono nella libertà e nella giustizia (quando queste due parole potranno essere coniugate e realizzate insieme?).
Da un po' di tempo ci siamo accorti di essere interdipendenti e questa interdipendenza ci stimola, ci costruisce, ci fa scoprire nuove dimensioni di dialogo. Cosa sappiamo dare a coloro che non la pensano come noi? Loro, forse, offrono cose che a noi non piacciono, che non condividiamo, che non capiamo, ma altrettanto facciamo noi con loro. Solo dal dialogo e dalla convivenza possiamo costruire insieme un mondo diverso.
Il «clamore» è stato necessario per svegliarci per proporciu gli uni agli occhi degli altri.
Il mondo grida la voglia di costruirsi, di crescere e migliorare. I modelli tradizionali sono in frantumi e molte sono le proposte contraddittorie e nel pulviscolo decisionale che ci assale ognuno fondamentalmente è solo nella ricerca di un senso. Alcuni atteggiamenti come il conformismo e il pragmatismo bloccano l'azione sociale e personale. L'adattamento non personale, non responsabile e non critico alle situazioni, l'immediato e il senso del presente come uniche regole di vita non favoriscono la riflessione e la ricerca.
Dobbiamo essere uniti e presentarci al mondo come uomini costruiti, testimoni di una profezia. Come uomini che hanno ancora il coraggio di pensare, di esaminarsi nel profondo, di avviare una nuova fase costituente, di correggere anche i nostri errori (perché anche noi non siamo perfetti).
Dobbiamo diventare agenzia di formazione permanente, partecipazione popolare e azione sociale. Gli Exallievi devono presentarsi soprattutto come portatori di valori in linea con una grande coerenza vocazionale e in sintonia con le migliori correnti cattoliche-democratiche che accettano e propongono la laicità.

Michele Davico
Relazione dalla Federazione Subalpina exallievi di Don Bosco

ANEDDOTI SU DON BOSCO

Questa volta sul nostro Don Bosco pubblichiamo due articoletti con notizie inedite. Il primo di don Pedrini sull'incontro con un santo benefattore napoletano, il francescano padre Ludovico da Casoria, che gli donò una casetta a Roma, in Via Milazzo nella zona dell'allora costruendo S. Cuore; il secondo del nostro vice direttore sullo strano incontro, a Genova, con un banchiere che non aveva nessuna intenzione di diventare suo benefattore.

Povertade Poverella...

(Don Bosco e padre Ludovico da Casoria)

Arnaldo Pedrini

Per gli inizi dell'Opera pochi centesimi, alla fine della vita pochi soldi in tasca! Don Bosco non esitò mai a ritenersi povero, né rifiutò di far sapere a tutti le sue umili origini. Un giornalista un po' affrettato, s'era permesso di scrivere che il prete piemontese proveniva da gente di un discreto benessere. Reazione pronta e pertinente: «si faccia scrivere invece che Don Bosco è nato da famiglia di poveri contadini!».

Tale carta di identità o tessera di estrazione sociale gli facilitava l'incontro e la congenialità con quanti della povertà facessero professione o testimonianza di vita.

Nel 1880 a Napoli ebbe la sorte di incontrarsi con un figlio di S. Francesco d'Assisi: il noto padre Ludovico da Casoria (1814-1885).

Meglio fu lui, il buon religioso, a volerlo incontrare. Ne nacque una bella amicizia..., che ebbe il suo seguito, ma che le Memorie biografiche o altre Biografie ignorano: non v'è nessun accenno.

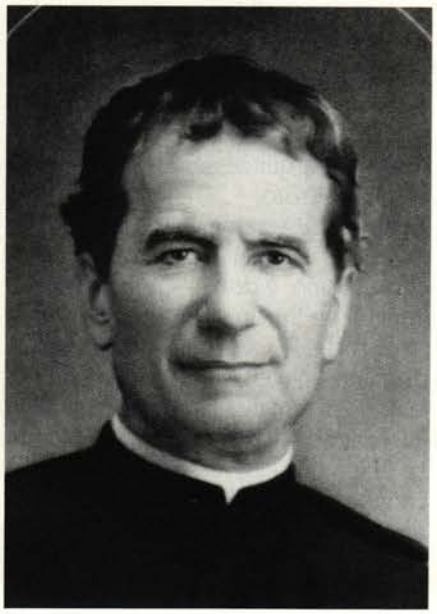
Infatti avvenne anche un secondo incontro fra i due nel maggio 1882, a Roma, praticamente agli inizi della grande impresa per la costruzione della Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio. Fatto sorprendente: padre Ludovico, povero qual era, intende offrire a Don Bosco una sua piccola proprietà: una casetta (oggi non esiste più) presso la Stazione Termini in via Milazzo.

Gliela offrì sicuro dell'espansione dell'Opera del Santo piemontese, di cui riconosceva i meriti e le virtù. Interessanti l'incontro e il colloquio: consegnandogli la nuova abitazione, gli affidava pure certi suoi orfanelli di Villa Capranica, e scherzando soggiungeva: «Voi siete ricco; io povero Figlio di S. Francesco!». E Don Bosco per tutta risposta: «Se sapeste i pesi che ho da portare e i debiti da pagare! Povero Don Bosco». (cf. S. Garofalo, La carità sfrenata: il Ven. Padre Ludovico da Casoria, Ed. Dehoniane Napoli, 1985, 298).

Un dono di un povero ad un altro povero. Che Don Bosco fosse tale lo dimostra l'umiliazione in continuità, cui dovette assoggettarsi per far fronte alle gravi spese per la Basilica.

Alla fine della vita a chi si meravigliava che andasse via così curvo nella persona rispose: «Eh! povero me; ho sulle spalle la Basilica del S. Cuore in Roma!». Ma anche il buon frate, con stima sempre crescente per l'amico di Torino, andava ripetendo che la povertà era la fonte di rinnovato benessere: «Povertade poverella!... (Iacopone di Todi).

I Santi di siffatta taglia si accontentano di poco per sé; ma per gli altri fanno di tutto! Sanno di attingere alla Banca della Provvidenza o di far conto su di essa: il loro conto colà è sempre aperto! Procedono con temeraria sicurezza!



La prima volta di don Bosco a Genova

(ovvero la generosità di un avaro)

Leonello Crocetta

Verso l'anno 1865 un prete torinese con il pallino dell'educazione e dell'istruzione dei giovani, venne a sapere, non si sa come, che a Genova quella Amministrazione Municipale metteva all'asta un edificio di sua proprietà con annesso un grande spiazzo di terreno che un tempo era un giardino con tante limonaie.

Il prete era Don Giovanni Bosco che pensò che l'occasione poteva andare bene per la sua nascente congregazione e partì per Genova.

Arrivato sul posto fece prima un sopralluogo a questa proprietà trovandola adatta ai suoi progetti, poi fece un salto in Comune, ove seppe che l'asta si sarebbe fatta alla chiusura degli uffici per l'intervallo, che il prezzo base era di L. 9.500 lire (novemilacinquecentolire), e che l'uomo più ricco nella città era un certo signore Carlo Fruttuoso Parodi detto «din, din» perché usava battere sempre su di un pezzo di marmo, sul suo bancone, le monete metalliche che riceveva - battendo anche le pezzature non in argento per le quali questo controllo sonoro era del tutto superfluo.

Questo Sig. Parodi era un uomo di mezza età, diffidente, burbero, tarchiato, decisamente brutto, di poca comunicativa ed avarissimo: aveva un «banco» e prestava soldi ad armatori e a commercianti piccoli e grandi della città. Il suo ufficio era un grande stanzone in cui lui stava al fondo con la sua scrivania semplice ma ampia, su una pedana e con un'imponente cassaforte alle spalle; di fronte a lui erano quattro scrittoi ove, con calamaio e asticciole, altrettanti impiegati su grossi registri segnavano i movimenti di denaro di questa azienda «sui generis». Polvere, vetri e lampade a gas sporchi, i quattro tavoli con le sedie e due attaccapanni erano tutto l'arredamento di questo ex magazzino ove gli scritturali, lavoravano chini sui loro libri e nel silenzio assoluto. Questo era il famoso banco Parodi.

Il padrone, in genere vi riceveva il pubblico in piedi davanti al suo bancone: lì si trovò quella mattina anche Don Bosco che, con la berretta in mano, gli fece questo discorso:

«Sono il prete torinese Bosco Giovanni e dovrei acquistare in città all'asta delle 12.30 la casa che il comune vende e che andrebbe bene per una scuola di mestieri per i miei ragazzi. C'è solo il particolare che io non ho le lire 10.000 (diecimila) necessarie e ho pensato di chiederle a lei».

— Ha pensato male, caro reverendo, primo perché io non faccio questo genere di affari e poi perché non vedo per quali ragioni dovrei dare a Lei una vera fortuna, senza nemmeno conoscerla.

— Lei mi darà questo denaro perché *non ha mai fatto una sola opera buona ed è venuta l'ora di farla*. Forse il Signore ha tollerato che Lei accumulasse tanto denaro, proprio per consentirLe questa offerta.

A questo punto il signor «din, din» si alzò finalmente in piedi anche lui; si fece rosso in viso e rabbiosamente chiamò il più giovane dei suoi «aiutanti dei conti», un ragazzo sveglio allora circa ventenne:

— Antonio accompagna subito il reverendo alla porta e indicagli la strada per il manicomio.

Don Bosco salutò e uscì prima che il ragazzo arrivasse alla porta a vetri — sporca e polverosa anche quella — che dava sulla strada.

Dopo pochi minuti il super-avaro sig. Parodi, calmatosi dallo scoppio di collera, chiamò ancora il ragazzo per consegnarli 10.000 con l'ordine di raggiungere subito quel prete per dargli il denaro.

Quando il ragazzo uscì guardò a destra e a sinistra, incerto dove dirigersi, e la sua meraviglia fu grande quando vide alla sua destra, là dove la strada era in salita, la figura del prete che stava fermo e gli sorrideva: l'aspettava.

Il fatto che ha del prodigioso è autentico e il ragazzo di allora, diventato nonno, lo raccontava spesso ai suoi nipoti; uno di questi se ne è ricordato e l'ha riferito ad un giornale di Genova nel febbraio 1988, anno centenario della morte di Don Bosco quando tutta la stampa italiana ha dato ampia risonanza alle celebrazioni salesiane.

Guido De Marco*

ESSERE CRISTIANO NELL'EUROPA UNITA

Il tema principale del vostro Congresso è quello del *«Significato di essere Exallievo di Don Bosco nell'Europa Unita»* con un tema particolare per me sugli *«Aspetti socio-politici»* - *«Chiesa, società ed emarginazione»*.

«Essere un Exallievo di Don Bosco». Credo che, in verità, il vero messaggio di Don Bosco era quello di saper integrare il cristiano nella vita politica e sociale del proprio paese; era un messaggio molto difficile all'epoca di Don Bosco in un'Italia che realizzava l'unità con difficili problemi in particolare per i cattolici. Con questo messaggio, in verità, Don Bosco guardava molto più avanti dei suoi tempi, perché sosteneva la ragione che un cristiano, un credente, una persona che crede ed attua il Vangelo, necessariamente deve essere anche un buon cittadino del suo paese. Così che, col vostro permesso, credo che cambierò, sotto questo aspetto, il titolo della conferenza nel *«Significato di essere cristiano nell'Europa unita»*. Questo forse, lo sto facendo non soltanto come exallievo dei Gesuiti, ma perché credo nel messaggio della scuola cattolica, della scuola cristiana che è precisamente quello di saper vivere il Cristo e con Cristo nella società nella quale noi ci troviamo. Oggi siamo in un momento dove grossi cambiamenti stanno attuandosi in Europa. Quando si parla di Europa e di un'Europa unita, sentiamo che non è più il sogno di una volta, il sogno che Victor Hugo diceva: «bisogna pensare di essere Europei», ma precisamente dopo tante guerre, tante sofferenze è nato il concetto che uno può essere italiano, può essere francese, può essere tedesco, può essere maltese può essere anche inglese ed essere e sentirsi un buon Europeo.

***

Ma che tipo di Europa? Che cristianesimo in Europa? E qui noi cristiani dobbiamo stare attenti a non commettere lo sbaglio accaduto nella storia del guelfismo e che oggi stanno commettendo i musulmani fondamentalisti che vogliono creare una società islamica, come anche noi cristiani abbiamo fatto nel passato, dove tutto doveva essere cristiano non per volontà ma anche per imposizione. Un cristiano che certamente è un simbolo, uno statista di grande valore, un italiano, un europeista, Alcide De Gasperi, anche lui allievo di un grande siciliano, un prete, Don Luigi Sturzo, in un suo discorso disse a Bruxelles: «se affermo che all'origine di questa civiltà Europea si trova il cristianesimo, non intendo con ciò introdurre alcun criterio confessionale esclusivo nell'apprezzamento della nostra storia, solo voglio parlare del messaggio Europeo comune di quella morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana col suo fermento di fraternità evangelica, col suo culto del diritto ereditato dagli antichi, col suo culto della bellezza affinatosi attraverso i secoli, con la sua volontà di verità e di giustizia, acquisita da un'esperienza bimillenaria».

E sotto questo aspetto storico, sotto questo convincimento che noi abbiamo dell'Europa che sta nascendo, alla quale noi vogliamo essere partecipi, che ci chiediamo ci domandiamo. Che tipo di Chiesa cattolica? Che tipo di cristianesimo avremo? Che tipo di Chiesa prospettiamo? Secondo me, anzitutto, deve essere una Chiesa dei poveri, una Chiesa degli emarginati, di quelli che soffrono per la giustizia. La Chiesa non può mai nello svolgimento della sua missione perenne distogliersi da tutto questo. Se la Chiesa non sarà una Chiesa dei poveri e degli emarginati, se la Chiesa non sarà una Chiesa di coloro che soffrono di sete per la giustizia, sarà un tradimento del sermone della montagna che ritengo sia la quintessenza dell'insegnamento di Cristo.

Però deve essere una Chiesa che opera in una Società del benessere, del consumismo, e dove — purtroppo anche in un'Europa fortemente industrializzata — esistono ancora spazi di grande povertà, di persone che vivono emarginate, i drogati, i malati, gli anziani, i deboli e che chiedono alla Chiesa di essere sempre presente con loro, in loro difesa per testimoniare in sé stessa l'impronta di Cristo. Questa Chiesa deve essere, secondo me come un grande richiamo intellettuale presente nella scuola con una missione aperta ma non invadente, molto meno esclusivista nell'universalità dei paesi ma portando l'universalità del messaggio di Cristo. La Chiesa nella nuova Europa porterà con se i valori perenni della famiglia, del focolare domestico, l'amore per i figli, l'unità dei coniugi. Questo è il grande contributo che la Chiesa continuerà a dare a questa Europa che si sta costruendo difronte a noi tutti. Ma anche sotto questa prospettiva dei valori della famiglia cristiana, né la Chiesa, né noi — e noi siamo la Chiesa — possiamo voltare le spalle ad altri che risolvono i loro problemi matrimoniali con leggi non conformi a quanto noi crediamo. Non possiamo condannare chi forse ha tanto amato; non ho né l'autorità né la scienza teologica su come risolvere il problema dei matrimoni dove manca l'amore e la comprensione, né voglio minimizzare le sofferenze dei figli del divorzio o delle separazioni. Ma credo che dovremo affrontare con grande carità questo problema che è tra noi e che, nel futuro, tenderà a svilupparsi più che affievolirsi. Sto dicendo questo perché, quando si parla di società, si parla di famiglia che è il nucleo della nostra società, si parla di una società dove il divorzio è un fatto in molti paesi di questa Europa e dove, secondo me, bisogna risolvere con grande carità e, con grande amore i problemi che affrontano le coppie, le situazioni divorzistiche e le grida di dolore che tante volte ascoltiamo e che forse non abbiamo trovato il modo di come rispondere ad esse.

** Ministro degli Esteri di Malta e Presidente dell'Assemblea dell'ONU. Stralcio della relazione tenuta al VI EUROBOSCO*

È una società, sotto questo aspetto, difficile. È una società, in cui come ho accennato, non serve a niente volgere le spalle o chiudere gli occhi come se questa realtà non esistesse. Un aspetto molto difficile per noi che abbiamo una fede che ci interpreta i valori del matrimonio cristiano; ma è un grosso problema direi anche teologico che si affronterà in un domani, certamente difficile sotto questo aspetto. Ma bisogna avere pure il coraggio nella vita, un coraggio che determina a noi tutti quel senso di grazie a Dio per un dono, forse il più grande che ci ha datao, il dono della fede.

Quando parliamo di diritti umani, quando parliamo di dimensione umana delle volte crediamo che tutto ciò viene da una società fondata sul diritto, e questo è molto vero.

Ma il tema che dobbiamo affrontare noi, è il tema del «Cristiano nell'Europa Unita». Non sono un pessimista, sono un realista nella vita e credo che bisogna guardare a questi problemi con grande realismo. L'Europa si sta facendo con una dose di realismo, con una forte dose di economia. Mi spiego, se l'Europa non si unisce almeno economicamente, l'Europa sarà satellite, una colonia o degli Stati Uniti o del Giappone. Perché nonostante tutto il genio italiano ed il genio tedesco, il genio francese ed anche il genio maltese, noi da soli non abbiamo le capacità tecnologiche,e conomiche, scientifiche che la nostra forza insieme può avere. Dunque questa idea dell'Europa unita ha una dose di realismo per costruire questa grande patria comune Europa, ma anche una fortissima dose di economia. E qui bisogna stare molto attenti a questo monito che mi sento in dovere di dare su quello che sta accadendo nell'Europa centrale ed orientale.

È un'Europa, però, che certamente ha da guardare al futuro con grande fiducia. A Firenze, Santa Maria del Fiore appartiene non soltanto ai fiorentini, agli italiani ma appartiene a tutti noi Europei, come appartengono a tutti noi Europei la Cattedrale di Chartres, Cracovia, i grandi templi che si trovano nella Spagna, come appartengono a tutti gli Europei la Sorbona e Bologna, Pietroburgo e la bellezza che si trova nel nostro bel San Giovanni a Malta. Sono questi i valori che fanno di noi Europei, non soltanto dei Maltesi o degli Italiani, o degli Inglesi o dei Russi. È questo che sta nei grandi valori, che noi partecipiamo in un'Europa che sa essere a servizio degli altri.

Se noi faremo di questa Europa, di questo nostro Europeismo, un altro nazionalismo ristretto avremmo tradito, noi cristiani, i valori perenni di questa Europa. Se noi faremo di questa Europa un'Europa egoista, un'Europa che pensa soltanto a come diventare ancora più una società di gran consumo e chiudere i battenti al terzo mondo, abbiamo tradito non soltanto i valori dell'Europa ma i valori del cristianesimo. Dunque questa Europa deve essere un'Europa che guarda al mondo, guarda al terzo mondo in particolare, guarda al dialogo nord-sud come fondamentale per lo sviluppo. E questo non perché stiamo bene o crediamo di stare bene, ma perché dobbiamo noi stessi avere la volontà di essere fratelli nell'umanità. Questo credo dovrà essere l'obiettivo che la società, la Chiesa, noi che siamo cristiani dobbiamo proporre e realizzare in un'Europa che sta nascendo.

Grazie tante!

Guido De Marco
Ministro degli Esteri di Malta
Presidente assemblea dell'ONU



Nella foto sotto il busto di Don Bosco si riconoscono da sinistra Don Juan Vecchi, Marcello Palumbo l'on. Guido De Marco, Walther Sudanese e Don Arnaldo Pedrini

NOSTRA INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA DELL'ONU, ON. GUIDO DE MARCO

L'ONU RICOPRE IL RUOLO DI GARANTE INTERNAZIONALE

La crisi del Golfo e la positiva svolta intervenuta nelle relazioni delle due superpotenze hanno riportato l'ONU sulla cresta dell'onda, restituendo lo smalto a questo organismo planetario la cui immagine è rimasta appannata per 45 anni nella opinione pubblica mondiale. Veramente, la lunga teoria di «cessate il fuoco» che hanno segnato la fine di numerosi conflitti, i frequenti interventi volti a ristabilire condizioni di pace dove erano state lacerate, il sacrificio della vita di un Segretario Generale, Dag Hammarskiold, e di 674 Caschi Blu stanno a dimostrare quanto siano ingenerose e superficiali le critiche rivolte alle Nazioni Unite.

Ma oggi una luce nuova sembra inondare il più popolare palazzo di vetro del mondo. Ne parliamo col presidente dell'Assemblea dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, il ministro degli Esteri maltese Guido de Marco, che ci ha concesso un'intervista durante le pause del VI Eurobosco a Taormina.

Non nascondiamo un senso di trepidazione e di inquietudine nel trovarci alla presenza di un personaggio che simbolicamente rappresenta la più grande comunità di popoli mai apparsa nella storia; oltre cinque miliardi di persone con una mole impressionante di problemi e di squilibri. In tutto 159 nazioni, tante che si fa prima a enumerare quelle che mancano: la Svizzera, Andorra, Liechtenstein, Monaco, Nauru, San Marino, Taiwan, Tonga, il Vaticano.

• Presidente, è migliorata l'immagine dell'ONU presso l'opinione pubblica mondiale?

«L'ONU sta attraversando un momento di verifica del suo ruolo paragonabile a un grosso test di credibilità. Tutto il mondo guarda all'ONU come al custode dell'ordine internazionale spesse volte disturbato. La prima crisi seguita alla cessazione dello stato di guerra fredda ha trovato l'ONU munita di strutture alle quali la stessa guerra fredda aveva imposto un grande freno. Dopo 45 anni si stanno realizzando le condizioni per la ripresa delle sue originarie finalità, che coincidono con la massima tutela della libertà dei popoli. Non si può pensare all'ONU del futuro senza porre l'accento sull'Assemblea, ciò che darebbe più forza alle sue decisioni».

L'ONU riscopre il ruolo di garante internazionale. Nel quadro di una riforma dei meccanismi delle Nazioni Unite l'Italia potrebbe entrare tra i «grandi» del Consiglio di Sicurezza

OPERAZIONI DELL'ONU PER IL MANTENIMENTO DELLA PACE

Anni	Missioni	Caschi blu caduti
1948	UNTSO Gerusalemme	24
1949	UNYPOM India - Pakistan	nessuno
1956-67	UNEF I Sinai	90
1973-79	UNEF II Sinai	52
1962-63	UNSWNG Nuova Guinea occidentale.	nessuno
1963-64	UNYOM Yemen	nessuno
1964	ONUC Congo	234
1964	UNFICYP Cipro	138
1965-66	DOMREP Repubblica Dominicana	nessuno
1965-66	UNIMOGIP India - Pakistan	5
1974	UNDOF Siria Golan	20
1978	UNIFIL Libano	111
1988	UNGOMP Afghanistan-Pakistan	nessuno
1988	UNIIMOG Irak - Iran	nessuno
1988	UNAVEN Angola	nessuno
Totale caduti		674

• Dunque un ridimensionamento del Consiglio di Sicurezza e forse anche un suo rimaneggiamento. Vedrebbe con favore l'ingresso di qualche altra nazione a fianco dei cinque grandi membri permanenti: USA, URSS, Cina, Francia, Inghilterra?

«Il Consiglio di Sicurezza comincia finalmente a funzionare alla luce del superamento del conflitto sistematico tra le due superpotenze e allo stabilirsi di un proficuo clima di entente tra esse.
Certo, la composizione del Consiglio di Sicurezza e il veto concesso ai cinque grandi riflette l'ONU di 45 anni fa. Ma per cambiare alcuni meccanismi occorrono analisi preliminari, serie valutazioni volontà determinate. Tra i paesi candidati a entrare nel Consiglio come membri permanenti ricorrono i nomi dell'Italia, della Germania, dell'India e del Brasile. Ma anche per questo ci vogliono approfondite consultazioni».

• È lecito augurarsi la costituzione di una forza armata dell'ONU, un ampliamento del corpo dei Caschi Blu, con diritto di intervento nelle situazioni calde?

«Al riguardo bisogna essere molto cauti e prudenti. I Caschi Blu hanno la funzione di vigilare per il mantenimento della pace e non di ristabilirla combattendo.
Finora la proposta più interessante è quella contenuta in un memorandum sovietico il quale permette di intravedere la possibilità che gli stati membri mettano a disposizione dell'ONU propri contingenti militari per essere impiegati nel compito di neutralizzare i disegni di un qualsiasi possibile aggressore».
Con questa idea di una forza dell'ONU a servizio della causa della pace, ci congediamo dal ministro degli esteri di un piccolo paese, Malta, che presiede l'Assemblea dei rappresentanti dell'umanità quasi intera.

Intervista a cura di **Marcello Palumbo**

IMPRESSIONI DALLE FEDERAZIONI

LA SPEZIA - CANALETTO

Rompere il ghiaccio è sempre la cosa più difficile...
Da pochi giorni sono tornato da Taormina, ove con Beppe Sciacca ho partecipato al VI Eurobosco, e di questo Vi verrà fatto un breve resoconto.
Io però, vorrei comunicarvi alcune impressioni su ciò che significa essere Exallievi di Don Bosco nell'Europa unita.
La nostra entità è complessa, varia e deve manifestarsi in modi diversi, con una forte carica missionaria, con formazione permanente con una ricerca continua di integrazione e unione con il resto dell'Europa.
Diceva il Dr. Guido De Marco, Ministro degli Esteri di Malta e Presidente di turno dell'Assemblea dell'ONU: Prudenza nelle azioni e coraggio nelle decisioni.
I gex, hanno tirato le orecchie agli anziani, ci hanno invitato a partecipare più attivamente agli organismi europei, al rispetto per l'ambiente, a denunciare le ingiustizie sociali.
Effettivamente bisogna rilevare la responsabilità di ogni uomo, di ogni cristiano di fronte al fluire della storia, nella ricerca continua di libertà e solidarietà per i più deboli.
Occorre rivedere tutte le nostre posizioni, occorre realizzare in noi la capacità di farsi prossimo, anche con lo straniero. Poiché la politica non gode buona fama, è urgente riconoscere il bisogno dell'impegno politico, occorre ricollegare la politica alla moralità per poter dare una risposta a tutti i temi sul problema della giustizia.
Occorre insistere sull'iniziativa come dato di responsabilità per ricercare il bene comune, per dare una risposta ai più deboli. I papi ed il concilio indicano nel lavoro, nella pace, nella solidarietà l'impegno per i cristiani e per tutti gli uomini, ecco quindi la capacità di mettere in rilievo gli eventi di maggiore priorità.
In questi tempi siamo stati testimoni di eventi straordinari. Rimbocchiamoci le maniche, cerchiamo di approfondire il rinnovamento religioso per cogliere il valore della vita, impegniamoci nel politico e nel sociale, il mondo, la nostra città sono un immenso campo di lavoro missionario.
Facciamo nostro il saluto del Papa:
NON ABBIATE PAURA, APRITE LE PORTE A CRISTO

Paolo Benedetti

EMILIANA

Riassumere Taormina in poche parole non è così semplice, per cui mi dovrò limitare al richiamo di alcune impressioni ivi riportate. Dapprima una impressione visiva: il Teatro Greco ove si è svolta la cerimonia di apertura con i discorsi ufficiali.
Mi trovavo al centro della gradinata quando ancora era giorno.
Attraverso lo squarcio del muro di fondo si intravvedeva l'insenatura di Giardini, un filo di terra che segnava il confine tra cielo e mare; questo scenario naturale meraviglioso, nel progressivo passaggio dalla luce del giorno alla illuminazione notturna, cambiava colori e contrasti creando visioni sempre nuove veramente suggestive.
La scelta di Taormina per il VI EUROBOSCO e quella del Teatro Greco per la cerimonia di apertura non poteva essere più indovinata.
I lavori veri e propri sono iniziati il giorno successivo, con la Relazione del Dotto. Nuccio Fava, Exallievo di Messina, sul tema: «*Exallievi* di Don Bosco nell'Europa Unita»
Arduo l'impegno del Dott. Fava, come egli stesso l'ha definito e presuntuosa la mia pretesa di farne una sintesi: suggerisco a tutti di leggersi l'intera relazione che è apparsa su Voci Fraterne.
Mi è rimasta impressa questa frase del Dott. Fava: «La pretesa di espellere Dio

dalla Storia si è rivelata ancora una volta causa di drammi e di dolori inumani». L'oratore fa seguito stigmatizzando gli errori dei regimi totalitari, evidenziandone le conseguenze sul piano morale e sul quello economico, auspicando interventi finanziari e di cooperazione da parte dell'Europa Comunitaria per i Paesi in fase di passaggio al nuovo regime di mercato.
Invita ad attuare politiche di cooperazione e di aiuto verso i paesi dell'Africa, America Latina e Asia in quanto «l'Europa non può illudersi di trovare nuove strade di sviluppo pacifico e di percorrere positivamente quelle nuove che si sono finalmente dischiuse, se non saprà farsi carico del problema del sottosviluppo di tanta parte dell'umanità».
Seguono accenni ai fatti più significativi degli ultimi anni — muro di Berlino, Piazza Tien Ammen, Nelson Mandela, i Gesuiti di San Salvador, la foresta amazzonica, il buco dell'ozono — e ai più diffusiu mali del secolo — la droga, l'ecatombe di giovani dopo/discoteca, la fame disperata dei bambini dell'Etiopia e del Sahel, la mafia — richiamando la responsabilità dei cittadini europei in tutto ciò che accade nel mondo e pone una domanda:
«Cosa ne discende per i Cristiani? Per chi come noi si richiama all'insegnamento di Don Bosco, a quel Suo essenziale essere "buoni cristiani e onesti cittadini"»?
Le parole del Dott. Fava sono una continua sferzata per indurre «tutti» all'edificazione della nuova Europa con lungimiranza e rettitudine citando la preveggenza e anche il coraggio dei padri fondatori: De Gasperi, Adenauer, Schumann. Il discorso sembra politico ed in fondo vi è un filo conduttore politico: riguarda l'Europa nella sua evoluzione, passato, presente e futuro, ma una Europa vista non da un uomo di parte, ma da un seguace di Cristo o meglio ancora da un Exallievo che pone la fedeltà al Papa come regola di vita.

Gismo Foralosso



Francesco Muceo, Beppe Castelli, l'on. Guido De Marco e Tommaso Natale in un momento dei lavori del VI EUROBOSCO

La Fabbrica

La fabbrica a cui vorremmo riferirci è quella salesiana della quale può essere utile richiamare qualche aspetto; lo si fa perché gli ex allievi, diventati componenti di diritto della famiglia, hanno pure una certa «licenza» di ripetere riflessioni obiettive e stimolanti.
Don Bosco — da quel grande costruttore che era — aveva una particolare attitudine a quasi forzare la Provvidenza per realizzare opere murarie ovunque e comunque. Ne era felice, ma è diventato santo perché le riempiva non di «vuoto» ma di giovani di ogni età cosicché la fabbrica, prima ancora che ne uscissero gli ultimi muratori, diventava *fabbrica di uomini.*
Ora i suoi successori certamente non hanno perso l'attaccamento al mattone e l'attitudine a «fabbricare», ma si ha l'impressione che siano costretti, più dagli eventi che per scelta, a riempire vecchie e nuove fabbriche privilegiando la produzione di «promossi» a quella di «uomini».
Facciamo qualche conto grossolano.
Si può ritenere che all'inizio di quest'anno le scuole salesiane ospitino, in Italia, almeno 15.000 fra alunne e alunni tralasciando gli oratori.
Orbene, nel 1990 c'è stato un piccolo confortante aumento di giovani iscritti nelle nostre Unioni più attive, ma, se volessimo quantificarlo si raggiungerebbe il numero di pochissime centinaia *complessivamente* fra tutte le 200 Unioni; se poi volessimo ubicarlo dovremmo dire che al nord dell'ex «linea gotica» le cose vanno meglio che nel resto del paese.
Eppure quando entrano, in genere, vengono accolti bene dalle Unioni che offrono loro la prima tessera e organizzano qualche festa di presentazione per amalgamare vecchi e nuovi associati; purtroppo è come se questi giovani non fossero stati «fabbricati» dal punto di vista «salesiano».
Molti di costoro si perdono quasi subito cosicché quando la Federazione organizza corsi formativi, Eurogex, Eurobosco, commissioni per lo studio del Regolamento, per la stampa della rivista, ecc. bisogna sollecitarne la gradita partecipazione persino con telefonate, offrendo trasferte gratuite e turismo semi-gratuito.
I risultati come si è visto a Fatima prima e a Taormina dopo, sono ancora troppo modesti rispetto alle aspettative e ai sacrifici finanziari della Federazione Nazionale.
Noi exallievi anziani con struggente rammarico lasceremo irrisolto anche questo problema ai nuovi dirigenti che forse da soli — anche loro —, non risolveranno mai perché l'attaccamento a Don Bosco e alla «famiglia salesiana» nasce e si alimenta in quelle aule, in quei cortili, in quelle «fabbriche».

La Redazione

DON PRIMO MAZZOLARI

Un testimone della Chiesa Nuova

Michele Sorice

L'anno scorso ricorreva il 40° della nascita di don Primo Mazzolari. L'articolo è un doveroso omaggio a questo profetico testimone della Chiesa Nuova che obbligò anzitempo la gerarchia e i laici a riflettere e a dare più importanza allo «sguardo di Cristo»; Dio che ci segue, ci vede e che spesso ci incoraggia. La produzione letteraria-meditativa del parroco di Cicognara è vastissima; essa, unita alla vita esemplare dell'uomo, è tutta tesa a indicare la via giusta fra sottomissione, ubbidienza e coerenza. Stimato da Paolo VI e da Giovanni XXIII, fu segno di contradizioni.

Il Concilio Vaticano II ha costituito senza dubbio un «tournant», uno dei momenti di svolta epocali non solo nella storia della Chiesa cattolica ma anche nel cammino delle altre chiese cristiane e ha provocato una riflessione profonda in tutta l'umanità.

In molti casi e per molti uomini si è parlato di precursori del Concilio, ma per don Primo Mazzolari la definizione è tanto più adeguata se si considera il suo costante impegno pastorale, il suo essere, nel contempo, uomo d'azione e prete di parrocchia. In realtà il Concilio non fu una tegola improvvisa caduta sulla Chiesa italiana, come certa storiografia vorrebbe far credere; o meglio, lo fu per una certa chiesa istituzionale ormai sganciata dalla realtà del popolo di Dio. Al contrario, le esperienze apparentemente periferiche vivevano già una dimensione ecclesiale e di fede che nel Concilio vedeva il suo frutto più maturo. In questa luce, probabilmente, va letta l'opera di don Primo Mazzolari a un secolo dalla nascita, avvenuta nel 1890 in una frazione di Cremona.

Entrato in seminario nel 1902, Mazzolari conosce Geremia Bonomelli, una figura eccezionale di cui si dichiarerà apertamente allievo. Ordinato sacerdote nel 1912 da quel mons. Giacinto Gaggia che continuerà a stimarlo e appoggiarlo anche nei momenti più difficili, lo troviamo, dopo solo due anni, fra i collaboratori de l'Azione, l'organo cesenate della Lega Democratica di Eligio Cacciaguerra.

L'incontro con Cacciaguerra è un altro dei momenti importanti nella formazione di don Primo Mazzolari. Il movimento di Cacciaguerra, interventista e nazionalista, aveva radici religiose più profonde di quello di don Sturzo e questo vale a procurargli le simpatie del giovane sacerdote cremonese. Don Mazzolari mostra subito un approccio essenzialmente cristiano all'impegno politico senza mai cadere in forme di integralismo né manifeste né mascherate.

L'esperienza della guerra segna in maniera indelebile la vita di don Primo; partito da posizioni interventiste (come molti giovani intellettuali del tempo, si pensi a Ungaretti), approda rapidamente a un convinto pacifismo per poi evidenziare un ispirato antimilitarismo nella notissima Risposta a un aviatore.

Negli anni della formazione culturale giovanile, Mazzolari è attentissimo allo spiritualismo francese da cui mutua la grande sensibilità e la straordinaria dimensione intellettuale. Bernanos, Peguy, Maritain, Mauriac, Mounier si innestano sulla solida formazione rosminiana che gli proveniva da mons. Bonomelli, realizzando una feconda e particolarissima esperienza di crescita culturale. Nel grigio e appiattito panorama culturale italiano degli anni '30, pregno di un conformismo politico ed ecclesiale con pochi precedenti, la cultura di don Mazzolari si ergeva come assoluto elemento di novità e si alimentava della lettura di prestigiose riviste d'Oltralpe come *Sept*, *La Vie Intellectuelle*, *Esprit*. Non a caso nel 1949, nella prefazione al libro di Godin e Daniel, «Francia paese di missione?», don Mazzolari scriveva: «La Francia è un paese di primizie spirituali».

Il primo don Mazzolari, dunque, è un intellettuale più che un politico; pur non potendo essere annoverato fra gli antifascisti militanti — come nota Giorgio Campanini — la sua opposizione al regime è tanto più ferma in quanto non disponibile a cedimenti sul piano etico e religioso. Non a caso l'opposizione di don Primo divenne tanto più radicata proprio dopo il 1929, dopo quel Concordato di cui vedeva più i rischi per la Chiesa nel tempo lungo che i benefici. «Nella prospettiva di Mazzolari» — scrive Campanini — «ciò che più contavano non erano gli interessi della chiesa, ma il rispetto dell'uomo, e non vi era da attendersi alcun beneficio per la fede là dove erano calpestati i diritti della persona».

La Resistenza e l'impegno politico

Perseguitato dal fascismo per le sue prese di posi-

zione pacifiste e antisciovinistе, queste ultime espresse nella «Via Crucis del povero», don Mazzolari soffre anche l'incomprensione della chiesa ufficiale che censura duramente il suo volume del '34, «La più bella avventura». Significativamente il parroco di Bozzolo è decisamente difeso da mons. Giovanni Cazzani, il «suo» vescovo di Cremona.

Nel 1941, comunque, il suo «Tempo di credere» viene immediatamente sequestrato per ordine del Ministero della Cultura Popolare, mentre la famosa «Risposta a un aviatore», scritta nel 1940 a un ufficiale che gli chiedeva un parere all'approssimarsi della guerra, verrà pubblicata solo nel 1960.

Dal 1943 don Primo appoggia apertamente la Resistenza ed è anche costretto a nascondersi, rimanendo pur sempre a un passo dai suoi contadini, dai suoi parrocchiani. Rifiuta infatti la fuga e, in questo periodo, tiene un diario, «Diario di una primavera», che rimane uno dei capolavori letterari e di spiritualità del parroco di Bozzolo.

Attacca duramente il fascismo e i fascisti ma, nello stesso tempo, non cerca vendette o rivincite: «La liberazione» — scrive — «non sempre è la libertà sognata». Ma il suo attacco più duro lo rivolge a quei cattolici che hanno compiuto quello che definisce «il brutto viaggio insieme col fascismo, durato oltre un ventennio».

Nel 1945, don Mazzolari, legato alla lezione dei maestri francesi, sente ineludibile l'esigenza di schierarsi. Da qui il suo impegno con la Democrazia Cristiana, un impegno che si mostra chiaramente come antitesi netta del collateralismo e di qualunque forma di integralismo. L'ispirazione di don Primo, infatti, è ancora una volta religiosa; ispirazione religiosa della politica e non la pretesa di ricondurre la politica alla sfera d'influenza della religione. Il problema centrale in don Mazzolari, infatti, non è la distinzione fra il piano spirituale e quello temporale, quanto quello dell'inserzione dello spirituale nel temporale, in una dimensione che è fortemente anti-integralistica. Questa «teologia dell'incarnazione», come la definisce giustamente Campanini, lo pone testimone scomodo accanto a Mounier, a Dossetti, a La Pira, a Lazzati, a don Milani.

È significativo che proprio don Lorenzo Milani sia stato (lo ricorda mons. Piovanelli nell'introduzione al volume «A trent'anni da Esperienze Pastorali», «Franco Angeli, Milano, 1990), lo scopritore di quel «Francia paese di missione?» edito poi in Italia con la prefazione di don Primo Mazzolari. Significativo è che lo stesso volume abbia costituito il substrato della concezione della parrocchia di don Mazzolari e delle Esperienze Pastorali di don Milani, primo libro di sociologia religiosa in Italia.

E ancora più significativa appare la concordanza fra la scelta dei poveri di don Mazzolari e la scelta degli emarginati di don Milani. Per non parlare della concezione della politica come servizio. La nota lettera di don Milani a Pipetta rivela un'idea della politica come servizio degli ultimi, anche quando gli ultimi saranno diversi da quelli per cui si è combattuto e magari vinto; non dissimile dall'afflato ideologico di don Mazzolari così religioso nel senso più pieno del termine. Si noti come il parroco di Bozzolo redarguisce i preti testimoni impotenti delle ingiustizie subìte dagli umili e, ne «La più bella avventura» continua: «Se un cristiano non grida, se un cristiano non insorge, se il cristiano non rompe qualche cosa che impedisce di poter fare vivere... ricordatevi che, in quel momento, noi perdiamo udienza presso i poveri».

L'opzione dei poveri si presenta, in don Mazzolari, con l'ispirazione della Lettera di San Giacomo («la giustizia economica, pur essendo di grado meno eminente, precede quasi sempre la giustizia spirituale». Cfr. «Rivoluzione Cristiana»), con la consapevolezza evangelica — così vicina a quella che poi sarà di don Milani — che i cristiani sono «nel mondo ma non del mondo».

NOTA BIOGRAFICA

Primo Mazzolari nasce il 13 gennaio 1890 al Boschetto, frazione di Cremona. Entra in seminario, a Cremona nel 1912. Il 25 agosto 1912 è ordinato sacerdote a Verolanuova da mons. Giacinto Gaggia. Fra il 1912 e il 1915 è insegnante in seminario e assistente per gli emigrati italiani in Svizzera. Nel 1914 inizia la collaborazione a L'Azione di Cesena e aderisce alla Lega Democratica di Eligio Cacciaguerra. Il 24 novembre 1915 muore in guerra il fratello Giuseppe: è un avvenimento fondamentale per don Primo. Viene richiamato alle armi e presta servizio come cappellano militare. Nel 1912 viene nominato parroco di Cicognara. Nel 1925 subisce le prime minacce dal regime fascista. Il 24 marzo 1929 si astiene dal voto nel plebiscito sul Concordato in aperta polemica sull'intesa. Nel 1930 iniziano i suoi contatti con la FUCI. Viene nominato parroco di San Pietro a Bozzolo nel 1932. Nel 1934 escono i suoi primi libri; «La più bella avventura» subisce la censura del Sant'Uffizio. Nel 1940 scriva la «Risposta a un aviatore», in cui esprime il suo pacifismo; il testo potrà apparire solo venti anni dopo, postumo. Nel 1941 il suo «Tempo di credere» viene sequestrato dal regime fascista. Fra il '43 e il '45 è animatore della Resistenza nel Cremonese: arrestato due volte è costretto a nascondersi nelle campagne. Dal 1945 al 1948 guarda con favore alla Democrazia Cristiana e collabora con Piero Malvestiti al periodico Democrazia. Nel 1949 lascia la Democrazia Cristiana e fonda il quindicinale Adesso, che continuerà le pubblicazioni fino al 15 settembre 1962. Nel 1955 pubblica con «La locusta» «Tu non uccidere», testo chiave del pacifismo cattolico del nostro secolo. Fra il 1957 e il 1959 riceve i riconoscimenti pubblici di mons. Montini, all'epoca arcivescovo di Milano, e del Papa Giovanni XXIII. Muore il 12 aprile 1959.

L'ultimo periodo. La nuova evangelizzazione

Proprio per questa profonda ispirazione religiosa della politica, don Mazzolari abbandonerà nel 1948 la Democrazia Cristiana accusata di conservatorismo e di sostanziale tradimento delle istanze evangeliche. È la stessa accusa di don Milani oltre che la stessa tensione che anima uomini come Dossetti e La Pira.

Nel 1949 don Mazzolari fonda il quindicinale Adesso, il cui programmatico nome è emblema distintivo della battaglia mazzolariana per un rinnovamento della politica e una nuova evangelizzazione. Ma nel 1951, quando Adesso promuove un «Movimento Cristiano d'avanguardia», il S. Uffizio interviene facendo sospendere la pubblicazione della rivista, che

riappare però pochi mesi dopo con la nuova direzione di Giulio Vaggi. Don Mazzolari, tenacemente, continua a collaborare con la rivista, usando talvolta lo pseudonimo di Stefano Bolli.
Con la pubblicazione del 1955 di «Tu non uccidere», don Primo Mazzolari accentua il suo impegno pacifista e antimilitarista; una testimonianza forte in una Chiesa ancorata alla distinzione fra guerra giusta e guerra ingiusta che don Mazzolari svela come una falsità teologica, anticipando quasi letteralmente il Concilio. Ancora una volta si noti come la voce di don Mazzolari non è isolata; dodici anni dopo uscirà la celebre lettera di don Milani «L'obbedienza non è più una virtù», e l'intera Chiesa ricorderà, grazie anche ai padri conciliari, l'importanza dei martiri pacifisti per la diffusione della fede.



Giovanni XXIII che durante l'udienza del 5 febbraio 1959 lo esortò a continuare nella sua opera

Le istanze di don Mazzolari sono, come è ovvio, parallele a quelle di Mounier, tanto che la battaglia pacifista e di rinnovamento condotta dal padre del personalismo dalle colonne di Esprit cammina affiancata a quella intrapresa da don Primo sulle pagine di Adesso. In Italia la sua voce sarà lievito fecondo per i gruppi che si raccoglievano intorno a La Pira e Pistelli o a p. Balducci, per riviste come Il Gallo e Testimonianze.
L'opera di don Mazzolari viene compresa e, di fatto, riabilitata da un uomo eccezionale come l'allora arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, che nel 1957 lo invita a predicare le missioni nella diocesi ambrosiana.
Ancora più significativa l'udienza del 5 febbraio 1959, concessagli da Giovanni XXIII che, mostrandogli tutta la sua stima, lo esorta a continuare il suo lavoro pastorale.
La figura di don Primo Mazzolari, come si può evincere da queste brevi note, è quella di un testimone importante che vive con pienezza la dimensione sacerdotale e profetica della fede in Gesù Cristo. Intellettuale e parroco, uomo d'azione e di spiritualità profonda allo stesso tempo, don Primo Mazzolari può, a ragione, essere considerato precursore genuino del Concilio e ancora oggi punto di riferimento per chi voglia vivere davvero una fede incarnata nella storia.

Michele Sorice

NOTA BIBLIOGRAFICA

È impossibile per ragione di spazio, segnalare tutta la bibliografia di e su Primo Mazzolari. Segnaliamo, ai nostri lettori, alcuni testi per un primo approccio al pensiero e all'opera di don Primo. Innanzitutto i *Diari* (I e II), editi dalle Edizioni Dehoniane, Bologna. Poi, ancora (fra parentesi la data della prima edizione):
La più bella avventura, EDB, Bologna, 1979 (1934)
Lettera sulla parrocchia, EDB, Bologna, 1979 (1937)
Il samaritano, EDB, Bologna, 1977 (1938)
I lontani, EDB, Bologna, 1981 (1938)
La via crucis del povero, EDB, Bologna, 1983 (1939)
Tempo di credere, EDB, Bologna, 1979 (1941)
Impegno con Cristo, EDB, Bologna, 1979 (1943)
La samaritana (insieme a Perché non mi confesso e Zaccheo), EDB, Bologna, 1986 (1944)
Il compagno Cristo, EDB, Bologna, 1977 (1945)
Tu non uccidere, La Locusta, Vicenza, 1985 (1955)
La Parrocchia, La Locusta, Vicenza, 1966 (1957)
Altri volumi, importantissimi, sono stati pubblicati postumi. Ne indichiamo solo alcuni (fra parentesi la data di composizione, quando nota):
Preti così, EDB, Bologna, 1980
Lettere al mio parroco, La Locusta, Vicenza, 1974 (1934)
Rivoluzione Cristiana, La Locusta, Vicenza, 1967 (1944-45)
Lettere della speranza, La Locusta, Vicenza, 1964 (1944-45)
Diario di una primavera, EDB, Bologna, 1977 (1945)
Cattolici e comunisti, a cura di R. Colla, La Locusta, Vicenza, 1966
Non vogliamo parole, a cura di R. Colla, La Locusta, Vicenza, 1966
Preghiere, a cura di R. Colla, La Locusta, Vicenza, 1978
Don Primo Mazzolari è stato anche autore di opere di carattere più marcatamente letterario. Fra queste:
Tra l'argine e il bosco, EDB, Bologna, 1977
La pieve sull'argine, EDB, Bologna, 1978
L'uomo di nessuno, EDB, Bologna, 1978
Scritti critici, EDB, Bologna, 1981
Numerosissimi infine gli interventi di don Primo su riviste e organi di stampa, a cominciare naturalmente da *Adesso*.
Su don Mazzolari vanno segnalati, fra gli altri, i saggi di padre Ernesto Balducci, di Carlo Bellò, di Giorgio Campanini. E, per chi ne volesse sapere di più:
Bellò, C., *Primo Mazzolari. Biografia e documenti*, Queriniana, Brescia, 1978.
Bergamaschi, A., *don Primo Mazzolari-L'uomo il cristiano il prete*, CENS, Milano, 1986
Campanini, G., *don Primo Mazzolari fra religione e politica*, EDB, Bologna, 1989
Fabbretti, N., *don Mazzolari - don Milani: i «disobbedienti»*, Bompiani, Milano, 1972

«VOCI FRATERNE» & «RADIO MERIDIANO 12»

Per quest'anno 1991 appena iniziato la giunta nazionale ha deliberato di consentire alla radio salesiana «Meridiano 12» — che opera, per ora, in tutto il Lazio e per buona parte dell'Italia centrale — di utilizzare i numeri pari di «Voci Fraterne» per un suo bollettino bimestrale diretto alla propria utenza. Per quale motivo? Primo perché se siamo una famiglia dobbiamo avere anche un po' di fantasia e di coraggio nell'aiutarci fra tutte le componenti della famiglia stessa, poi per sostenere insieme le spese dell'abbonamento postale che, dal 28 dicembre u.s., è quasi ulteriormente raddoppiato, e, infine perché, siccome è più facile per una Radio emittente acquisire pubblicità, potremmo anche noi, per i numeri dispari, sperare di utilizzare il rapporto commerciale-pubblicitario per qualche buon contratto.
Vi diamo qui di seguito, una breve scheda su questa «nostra» emittente.



Radio Meridiano 12 è una radio cattolica che trasmette i suoi programmi in tutto il Lazio. È stata voluta dai Vescovi delle Diocesi laziali come strumento di comunicazione tra le nostre comunità-salesiane e di partecipazione della Chiesa nel dialogo sociale e culturale.
Trasmette ogni giorno rubriche su argomenti di sicuro interesse, servizi informativi accurati ed aggiornati e, ovviamente, anche della buona musica, per tutti i gusti. Questa radio vorrebbe diventare la «voce amica e fedele» che entra con discrezione nelle famiglie per portare serenità e fiducia.
Esiste poi anche il «**Club Amici di Radio Meridiano 12**». Con lo scopo di far conoscere la radio, di dialogare con gli ascoltatori più affezionati, di aiutarli fraternamente, da veri amici.
Ai membri del Club sarà inviato ogni due mesi il nostro Bollettino («Voci Fraterne», numeri pari), con l'elenco aggiornato dei programmi e le informazioni sulle novità della radio. Il Bollettino riporterà anche l'elenco delle centinaia di Esercizi commerciali del Lazio che offrono ai membri del nostro «Club» sconti speciali per i loro acquisti.
L'iscrizione al Club non comporta nessun versamento di denaro, nè ora, nè in futuro: è assolutamente gratuita. Basta compilare una cartolina scrivendo chiaro completo il proprio indirizzo e spedirla affrancandola con un francobollo da 600 lire a **«Radio Meridiano 12», Viale dei Salesiani, 9 - 00175 ROMA.**

La Chiesa nel sociale

Il Papa ha voluto che tutta la Chiesa (non solo in Italia) si dedicasse quest'anno alla questione sociale preannunziando una apposita enciclica nel centenario della «Rerum Novarum».

La CEI (Commissione Episcopale Italiana) ha subito disposto che si riprendessero le Settimane Sociali in cui i laici cattolici fino al 1970 dibattevano questi problemi.

Diamo qui di seguito i temi affrontati negli anni precedenti e quello fissato per quest'anno 1991:

1907	Pistoia	Argomenti vari
1908	Brescia	Argomenti vari
1908	Palermo	Argomenti vari
1909	Firenze	Argomenti vari
1910	Napoli	Argomenti vari
1911	Assisi	L'organizzazione professionale
1912	Venezia	Il problema scolastico
1913	Milano	Le libertà civili dei cattolici
1920	Roma	La produzione nel regime di proprietà
1922	Roma	Lo Stato secondo la concezione cristiana
1924	Torino	L'autorità sociale nella dottrina cattolica
1925	Napoli	Principi e direttive in ordine alla scuola, ai problemi economici e all'attività politica
1926	Genova	La famiglia cristiana
1927	Firenze	L'educazione cristiana
1928	Milano	La vera unità religiosa
1929	Roma	L'opera di Pio XI
1933	Roma	La carità
1934	Padova	La moralità professionale
1945	Firenze	Costituzione e costituente
1946	Venezia	I problemi del lavoro
1947	Napoli	I problemi della vita rurale
1948	Milano	La comunità internazionale
1949	Bologna	La sicurezza sociale
1951	Genova	L'organizzazione professionale
1952	Torino	L'impresa nell'economia contemporanea
1953	Palermo	I problemi della popolazione
1954	Pisa	Famiglie d'oggi e mondo sociale in trasformazione
1955	Trento	Società e scuola
1956	Bergamo	Vita economica e ordine morale
1957	Cagliari	Aspetti umani delle trasformazioni agrarie
1958	Bari	Le classi e l'evoluzione sociale
1959	Padova	L'impiego del tempo libero come attuale problema sociale
1960	Reggio C.	Le migrazioni interne ed internazionali nel mondo contemporaneo
1961	Como	Solidarietà tra i popoli e Stati di recente formazione
1962	Siena	Le incidenze sociali dei mezzi audiovisivi
1964	Pescara	Persona e bene comune nello Stato contemporaneo
1966	Salerno	Sviluppo economico e ordine morale
1968	Catania	Diritti dell'uomo ed educazione al bene comune
1970	Brescia	Società industrializzate e condizione umana
1991	Roma	I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa



George Bernanos nel romanzo «Grandi cimiteri sotto la luna» ha scritto che le «parrocchie morte» rappresentano in piccolo la sconfitta della comunità cristiana.
Se ne ricordino gli exallievi e non neghino la loro collaborazione alle parrocchie in cui vivono.

Ancora sulla Chiesa in Africa

Il 1° Sinodo Africano trova il continente più frazionato degli altri alla ricerca di uno sviluppo senza distorsioni che stenta ad arrivare. La segreteria generale del Sinodo continua le riunioni preparatorie e tiene i collegamenti di lavoro con tutte le commissioni Episcopali africane che entro il prossimo 30 Novembre dovranno consegnare i loro contributi.

LE RELIGIONI IN AFRICA: Abitanti: 640 milioni; Musulmani: 260 milioni (40,76%); Religioni tradizionali: 197 milioni (30,83%); Cristiani non cattolici: 105 milioni (16,50%); Cattolici: 76 milioni (11,91%).

LA CHIESA CATTOLICA IN CIFRE: Diocesi: 408; Vescovi: 485, di cui nativi 376; Sacerdoti diocesani: 9.208 (nativi); Sacerdoti religiosi: 9.908 (quasi tutti missionari); Suore: 40.613; Religiosi non sacerdoti: 5.442; Seminaristi maggiori: 8.324.

Anni fa, quando visitò il Camerun, Giovanni Paolo II parlò nel nord del paese ad una folla di circa 400.000 africani. Il Cardinale Toumi gli disse: «Santità, questi sono in grandissima maggioranza animisti che premono per entrare nella Chiesa». «E perché non aprite loro le porte?» chiese il Papa. Sconcertante la risposta dell'arcivescovo di Garoua: «Semplicemente perché non abbiamo suore, non abbiamo catechisti, non abbiamo chiese. *Fra dieci o vent'anni, tutti questi che lei vede avranno abbandonato l'animismo: saranno cristiani o mussulmani o non crederanno più a nulla*».

IN RICORDO DI SAN LUIGI GONZAGA

Nella provincia di Mantova si preparano grandi festeggiamenti, con imponenti raduni giovanili, per ricordare San Luigi Gonzaga in occasione del 4° centenario della morte (21 giugno 1591).
I giovani affluiranno nel comune natale del Santo Castiglione dello Stiviere (MN) il 22 giugno e l'assemblea sarà presieduta da Sua Santità Giovanni Paolo II.
«Voci Fraterne» dedicherà un pezzo al Santo e all'avvenimento.

MESSAGGIO PER I NOSTRI GIOVANI

"... Nessuno può agire con efficacia, se non agisce di concerto; non può agire di concerto se non agisce con fiducia; non può agire con fiducia se non è legato agli altri da opinioni comuni, affetti comuni e interessi comuni".

Edmund Burke
(Politico del XVIII sec.)



Un Santo a un neolaureato in medicina

Carissimo Roberto,

• *La ringrazio per il graditissimo annuncio della Sua Laurea. Ne ringrazio il Buon Dio come di un grande dono, e mi congratulo con Lei per il successo così brillante e meritato.*

• *Sono certo che consacrerà questa Sua splendida arma a Cristo, come gli antichi guerrieri cristiani offrivano e dedicavano a Lui la loro spada. Ponga la Sua laurea e la Sua professione a disposizione di Dio, per il Regno di Cristo, a servizio dei fratelli.*

• *Veda e senta Gesù come il Medico ideale e il modello del medico cristiano. Avvicini ogni ammalato con il Suo Cuore, riproducendone e quasi incarnandone la bontà, l'interessamento, il disinteresse, la comprensione, la solidarietà con ogni sofferenza e miseria. I Suoi pazienti siano per Lei sempre non solo dei «letti» o «cartelle», ma delle persone. Non ci sono delle malattie, ma degli ammalati. Soprattutto crei in ogni paziente la persuasione di essere considerato come «qualcuno», non come uno «qualunque».*

• *Creda fermamente che nell'esercizio della Sua missione di medico ha una grande occasione e tutti i mezzi necessari per farsi santo ed essere molto utile al Regno di Cristo. Se il Vangelo si riassume tutto nel servire i fratelli per amore di Gesù, nessuno avrà più occasioni di Lei di praticare il Vangelo. Pensi a S. Luca, il «medicus carissimus», l'Evangelista: carissimo a S. Paolo, ma soprattutto a Gesù. Sono certo che non deluderà le aspettative di Lui.*

Perdoni, caro Roberto, alla loquacità di questo ammalato, che appunto in forza della sua condizione e della grande ammirazione che nutre per i medici, si arroga il diritto di dare consigli a chi non ne ha alcun bisogno.
In fraterna comunione di preghiere e di sentimenti.

affezionatissimo don Giuseppe Quadrio

Pubblichiamo questa lettera del salesiano prof. don Giuseppe Quadrio che è stato insegnante di Teologia all'U.P.S. di Torino ed è morto in concetto di santità; per lui è stata introdotta la causa di beatificazione dall'arcivescovo S. E. Saltarini.
È una lettera che il santo sacerdote ha indirizzato nel 1962 a un exallievo neolaureato di medicina. L'originale è in mano al Dott. Corti, exallievo dell'oratorio Crocetta, strada Lauro, 43 - Torino.

1800-2100 L'accelerazione del sapere

Oggi nel mondo c'è un superamento continuo delle conoscenze scientifiche: pubblichiamo un tabellone con indicate le tappe già acquisite dal sapere e quelle che presumibilmente si potranno raggiungere nei prossimi anni nei principali settori.
I nostri giovani e meno giovani lettori è bene che se ne rendano conto: aggiornarsi certamente ha «un costo» e per i cristiani è anche un **obblico morale personale e sociale.**

DATE	TRASPORTI	COMUNICAZIONI-INFORMAZIONI	MATERIALI-INDUSTRIA	BIOLOGIA-CHIMICA	FISICA
1800	Locomotiva	Fotografia-Calcolatrice	Macchina a Vapore	Chimica inorganica Sintesi dell'urea	Teoria atomica
1850	Nave a vapore	Telegrafo-Telefono-Fonografo	Macchine utensili Elettricità	Chimica organica	Spettroscopio Conservazione della energia Elettromagnetismo
1900	Automobile Aeroplano	Macchina da scrivere Tubo sotto vuoto	Motore Diesel Motore a benzina Produzione di massa	Materie coloranti Genetica Vitamine	Raggi X Elettroni Radioattività
1910		Radio	Fissione dell'azoto	Materie plastiche	Isotopi - Quanti
1920				Cromosomi-Gene	Struttura atomica
1930		Televisione		Linguaggio delle api Ormoni	Principio di indeterminazione Meccanica ondulatoria Neutrone
1940	Aereo a reazione Razzo-Elicottero	Radar			
1950	Motore a effetto solare Satellite Laser	Registrazione su banda Macchine calcolatrici Cibernetica-Transistor	Megnesio estratto dal mare Energia nucleare-Automaz. Bombe a fusione	Prodotti sintetici Antibiotici-siliconi Tranquillanti	Fissione dell'uranio Acceleratori Radio astronomia
1960	Astronavi	Comunicazioni via satellite		Struttura delle proteine	Struttura nucleare
1970	Laboratori spaziali Allunaggio Missile nucleare	Macchina traduttrice	Stoccaggio della elettricità	Linguaggio dei cetacei	
1980	Collegamento coi pianeti				Onde di gravità
1990		Radio trasmittente pers.le	Energia-fusione	Esobiologia-Cyborg	
2000	Colonizzazione dei pianeti	Intelligenza artificiale Biblioteca universale	Energia «senza filo» Sfruttamento del mare	Tempo (4ª dimensione) Percezioni ultrasensoriale Utilizzazione piena del cervello	Struttura subnucleare
2010	Esplorazione del Centro della terra	Apparecchi telesensoriali	Controllo del tempo		
2020	Esplorazione interstellare	Robot logici		Controllo della eredità	Catalisi nucleare
2030		Contratti con extraterrestri	Sfruttamento dello spazio	Gene biologico	
2040			Trasmutazione	Animali intelligenti	
2050	Antigravitazione Guida spaziale	Controllo della memoria	Industria planetaria	Ibernazione prolungata	
2060		Educatore meccanico			Distorsione tempo-spazio
2070		Codificazione di tutte le attività	Vita artificiale		
2080	Alla velocità della luce Voli interstellari	L'intelligenza meccanica supera l'intelligenza umana	Controllo del clima		
2090	Trasmettitore di materia		Duplicatore		
2100	Incontro con eventuali extra-terrestri	Cervello mondiale	Genio astronomico	Vita media 100 anni	

Lezioni cosmiche



Abell 2029 è la più grande galassia dell'universo mai scoperta. Ma la notizia è passata inosservata. Eppure...

Le agenzie di tutto il mondo hanno battuto, nell'indifferenza pressoché generale, la più straordinaria notizia astrofisica del secolo.

Le considerazioni di Von Braun

Che non possiamo darci delle arie lo si sapeva da un pezzo: «La Terra, nell'universo, è una realtà cosmologicamente insignificante, e trascurabile persino all'interno della galassia che ci ospita». Queste parole, parte di un lontano incontro televisivo con Werner Von Braun, registrato a Huntsville nel 1968, mi sono tornate in mente nell'apprendere, appunto, che un gruppo di scienziati americani ha scoperto la più grande galassia di tutto il cosmo, sessanta volte la Via Lattea: si chiama Abell 2029 e contiene qualcosa come centomila miliardi di stelle, ed è estesa per sei milioni e mezzo di anni luce.
È pur vero che queste notizie non modificano in nulla la nostra vita, che tutto quanto la circonda resta assolutamente estraneo alla loro incalcolabile grandiosità; anche se riducono la dimensione del mondo in cui viviamo, volendo star larghi, a un grano di sabbia nel deserto. Forse è vero: si percepisce, diceva Goethe, soltanto quello che si sa. Che poi questa infinitesima particella dell'universo, cioè la Terra, contenga la storia di Adamo ed Eva, che l'uomo vi abbia visto nascere e morire, nientemeno Gesù, che in essa sia sorta l'idea del bene, del bello, dell'infinito, ma si siano anche combattute seimila guerre, e dipanati l'arte e il razzismo, l'amore e il genocidio, la poesia e la tortura, la filosofia, e la scienza, l'atomo e le carestie, i viaggi spaziali e la droga, lungo un'interminabile sequela di schiavitù, di liberazioni e di nuove schiavitù, è irrilevante: «Nel libro dell'evoluzione cosmica», mi precisò Von Braun, «verosimilmente non ne rimarrà traccia. Tutto, in un'epoca incalcolabile, potrebbe finire nel magma prodotto da un evento planetario che vedrebbe fuse, in un attimo, intere porzioni di galassia...».
Il 21 dicembre del 1968, mentre i giovani facevano correre dappertutto la parola «contro», Bormann, Lovell e Anders andarono dove Von Braun voleva che andassero. «Questo viaggio», dirà, «era inevitabile come il levarsi del sole». Potremo mai uscire dal sistema solare?», gli domandai. Fu netto: «No. Almeno in base a ciò che oggi sappiamo. Per andare sulla Luna sfioriamo una velocità di quarantamila chilometri orari. Supponiamo che quella tremenda velocità possa mantenersi inalterata grazie a motori oggi impensabili o sfruttando l'attrazione gravitazionale di altri corpi celesti: ebbene, viaggiando sempre a quarantamila chilometri all'ora, undici chilometri al secondo, un'ipotetica astronave del futuro, per andare fino alla stessa più vicina, la Proxima Centauri, e tornare, impiegherebbe almeno duecentomila anni. Non esaltiamoci, dunque: se l'universo è un oceano da attraversare, noi non ci siamo nemmeno bagnati i piedi sulla riva».
È quanto Abell 2029 ci conferma.

Sergio Zavoli
(In Epoca)

Riportiamo questo pezzo per l'interesse dei fatti che elenca.
Ci sono poi le più recenti scoperte su una macchia enorme su Saturno, ecc... e le «prove» sulla grandiosità di Dio aumentano sempre. Riflettiamo però che tutta questa «serie complessa di Universi» è stata creata per metterci al centro l'uomo, piccolissima gemma preziosa agli occhi di Dio.
Tanto preziosa che per salvarla e non darla in schiavitù al suo nemico ha dovuto far crocifiggere suo figlio.

Dio non ha fretta

Dopo 70 anni viene alla luce questo documento. Resta il mistero della sofferenza umana nel quale ci si imbatte nella storia ad opera di chi dalla storia vorrebbe scacciare Dio. Pubblichiamo questo inedito.

Questa lettera del 18 marzo 1922, finora inedita che Vladimir Ilich Lenin invia a Molotov, con la preghiera di portarla a conoscenza del Politburo «senza farne delle copie» in nessun caso e apportando le osservazioni direttamente sull'originale, dà un'idea da quali abissi è dovuto risalire Michail Gorbaciov per poter approdare alla legge sulla libertà di coscienza varata in ottobre.

«...L'attuale momento si presenta particolarmente vantaggioso per noi, anzi si tratta di una occasione unica, in quanto possiamo sconfiggere completamente il nemico in 99 casi su cento, assicurandoci così salde posizioni nei decenni a venire. Proprio adesso, quando nelle zone depresse gli uomini mangiano gli uomini e per le strade giacciono centinaia se non migliaia di cadaveri, abbiamo buone prospettive per sequestrare i beni ecclesiastici con una determinazione che non deve conoscere la pietà, e sterminando chiunque cerchi di opporre resistenza...
«Entrare in possesso di un fondo del valore di alcune centinaia di milioni di rubli d'oro rientra nei nostri doveri. Abbiamo buone probabilità di riuscire con successo perché la carestia gioca a nostro favore assicurandosi la simpatia o quantomeno la neutralità delle masse popolari contadine...
«Ritengo che per noi sarà utile non toccare il patriarca Tichon, anche se, senza alcun dubbio, egli si trova a capo di ogni complotto degli schiavisti. Bisogna dare istruzioni al Dipartimento politico perché indaghi con la massima precisione e scopra i legami che questo personaggi tiene in questo momento...
«Adesso la vittoria sul clero reazionario è nelle nostre mani... Quanto maggiore sarà il numero di membri del clero e della borghesia reazionaria che riusciremo a fucilare per i suddetti motivi meglio sarà. Bisogna dare una tale lezione a questo pubblico, da rendere impensabile una qualsiasi opposizione per almeno alcune decine di anni...
«Per assicurarci la rapidità delle operazioni bisognerà far nominare al Congresso del partito una commissione speciale di cui dovranno far parte i compagni migliori, e d'obbligo i compagni Trotzkij e Kalinin...
«Prego il compagno Molotov di far circolare questa lettera tra tutti i membri del politbjuro (senza farne delle copie) e di restituirmela subito dopo la lettura con le sue brevi osservazioni, in modo che io possa sapere quali sono i compagni favorevoli e quali i contrari».

Lenin



Grande Presidente

Francesco Paolino

Nicola Ciancio

È deceduto nella sua Modica alla bella età di 91 anni il cav. rag. Ciccio Paolino entrato in quell'oratorio nel 1907 appena i salesiani arrivarono in città.
Fino alla morte è stato il Presidente, dinamico, entusiasta e battagliero di quella unione; la fine è sopraggiunta serenamente domenica 4 novembre e ai funerali il Presidente Nazionale ha rappresentato tutti noi che eravamo idealmente con lui per dargli l'ultimo saluto come hanno fatto di persona tutti i cittadini con omaggio plebiscitario.
Dal volume di Nicola Ciancio in corso di stampa «Una vita con Don Bosco» stralciamo quanto segue da un «medaglione» dedicato al caro Don Ciccio.



Questa galleria di medaglioni si arricchisce all'ultimo momento con la figura di un autentico personaggio del mondo laico salesiano, Ciccio Paolino, passato proprio in questi giorni novembrini all'altra sponda verso la casa del Padre.
Ci hanno raccontato che i suoi funerali sono stati un trionfo.
la sua Modica, la cittadina di Sicilia gentile e operosa dalle cupole e dalle scalinate barocche esaltanti — dov'era nato novantanni fa — dove aveva operato nella professione, nell'impegno civico e in quello cristiano con un marchio di fabbrica indelebile, mai eluso o nascosto, anzi sempre sbandierato — quello di exallievo di Don Bosco — ha seguito il suo feretro come si è soliti nel Sud cristiano e generoso seguire i Santi in processione.
Ho vivo il ricordo del mio primo incontro con Paolino, avvenuto a Zafferana Etnea, una trentina di anni or sono, in occasione dell'annuale consiglio regionale della Federazione exallievi. Da allora quanti ritorni felici tra gli exallievi siciliani, sempre accoglienti e in gamba, e ben quattro mie puntate nella ospitale lontana Modica.
Ciccio — lo chiamavano tutti così e basta — arrivò a Zafferana con qualche ora di ritardo, fu accolto come un «boss», si affrettarono a presentarmelo: un grosso abbraccio e da quel momento tra noi due tanta fraterna amicizia, alimentata da una fervida comunità d'intenti e reciproca simpatia.
A pensarci bene, come non vedere in Ciccio Paolino quasi un doppione di Carlo Gastini? Avevano la stessa tempra e una storia comune: anche Ciccio era figlio dell'Oratorio (io che ho fatto ben otto anni di collegio salesiano ho tuttora una segreta invidia degli oratoriani); in quel vivacissimo Oratorio di Modica era stato domato come si fa con i puledri allo stato brado da salesiani vecchio stile valdocchiano; maturando col tempo — fra banca e famigiona, municipio e Chiesa — egli aveva vissuto tutta la sua lunga vita da «salesiano di complemento», sempre entusiasta e battagliero, talora scomodo.
Non so di sue esperienze canore o poetiche alla Gastini, ma so del suo amore sconfinato a Don Bosco, tradotto in una fedeltà tutta fuoco e dedizione, concreta e infaticabile, come era stata quella di Gastini; non aveva la barba fluente di costui, ma i ridenti occhi di bambino discolo, sì. Penso che anche nel trapasso Ciccio si sarà comportato come il nostro fondatore accogliendo serenamente sorella morte e in-

vocando la presenza salesiana al suo capezzale, che, se ci fosse stato il tempo, non gli sarebbe mancata anche da parte dei Superiori maggiori con i quali era in confidenza.
Tra noi amici si era soliti dire: Ciccio ha il filo diretto con la Pisana. Era vero: a parte l'amicizia personale con il conterraneo Don Ricceri di santa memoria, egli chiedeva e otteneva tutto dalla Pisana, specialmente quando si trattava di organizzare a Modica gli Esercizi spirituali; il predicatore doveva essere un salesiano di fama e doveva provenire da Roma; interlocutore per l'operazione Esercizi era di solito Don Fiora, il «Postulatore» dei Santi della Famiglia salesiana.
In verità il nostro personaggio non usava mezzi termini con gli amati «Superiori»: quando tanti anni fa un Ispettore della Sicula fu costretto a chiudere la Casa-oratorio di Modica Bassa (una bella rogna queste chiusure, sempre forzate, per i responsabili della Congregazione), Paolino fece fuoco e fiamme (si saranno riconciliati incontrandosi in Paradiso...). Un brutto giorno della sua vita prese di petto perfino Don Bosco: l'episodio me lo ha raccontato lui stesso e vale la pena di riferirlo: la compagna della sua vita viene improvvisamente colpita da una paralisi fulminante, si è in attesa del medico; Ciccio si butta ginocchioni davanti a un quadro del Santo e parla chiaro e forte «Don Bosco, Tu per me sei stato sempre padre, Ti ho consacrato tutta la mia vita, questa terribile faccenda è affar Tuo, arrangiaTi...». La buona signora proseguì subito per Roma in autoambulanza e Don Bosco, servendosi dei bravi medici del S. Camillo, la salvò.
La stessa spiccia franchezza di parole e di modi, accoppiata a una grossa carica di sensibilità sociale, caratterizzò il suo impegno di amministratore al Comune di Modica e quello di «gran capo» della locale Unione exallievi. Caso forse unico in Italia, gli exallievi di Modica non hanno il solito modesto angoletto messo loro a disposizione nelle Case salesiane, bensì una permanente dignitosa sede nella piazza centrale della città. Quanta sia costata di sacrifici e oneri questa sede di eccezione al presidente Paolino è facile immaginarlo.
Naturalmente essa era soprattutto una fucina di apostolato e non soltanto un luogo d'intrattenimento; cui si organizzavano e in parte si svolgevano le attività formative dell'Unione, tra le quali primeggiava, come abbiamo già ricordato, l'iniziativa annuale degli Esercizi spirituali; qui nasceva e si alimentava, alla scuola di Don Bosco, lo spirito ecclesiale e l'amore incondizionato al papa.
Ne è testimonianza un episodio inedito, che mi piace raccontare: nell'immediato post-Concilio si realizzò a Modica un incontro di fede con una équipe venuta dal Continente; tra gli «avanguardisti» dell'équipe una pseudo teologa che, presente Paolino con i suoi exallievi, pare uscisse un po' di seminato a proposito di Chiesa e di Papa; bastò perché l'indomani il ferreo Paolino l'accompagnasse alla stazione per una partenza anticipata, lui buono come il pane ma solido e fermo come una quercia.
Ciccio era fatto così: si accapigliava qualche volta con gli stessi Salesiani e spesso con gli amici dirigenti in Sicilia e a Roma del Movimento exallievi; pretendeva miracoli dal Centro di Fraternità di via Amendola, del quale fu il cliente più assiduo, per i bisogni dei suoi assistiti; faceva orecchie da mercante quando qualcuno di noi gli sussurrava in intimità che forse era tempo — si avvicinava ai 90 anni — d'individuale e allenare un suo successore alla presidenza dell'Unione exallieva modicana.
Ma tutte le ombre della sua personalità svanivano davanti al fascino umano e cristiano che emanava dal suo gran cuore.
Un giorno di una decina di anni fa una voce inconfondibile risuonò al citofono della mia abitazione romana: «sono Ciccio», «vieni subito sù», «non posso, c'è con me, in strada, un pulman pieno di exallievi e familiari di Modica, fai affacciare la tua buona signora, ci basta salutarvi così...». Quella visita in corteo, voluta da lui e dalla sua degna compagna, Carmelina, la miracolata del S. Camillo, voleva essere un gesto di squisita delicatezza verso la mia Marcella, che essi sapevano implacabilmente avviata alla morte vicina.
E quello fu anche tra noi due l'ultimo incontro fisico.
Carlo Gastini e Ciccio Paolino.
È bello e significativo che siate proprio Voi ad iniziare e chiudere questa eccezionale galleria di ritratti spiritualo: un piemontese e un siciliano, per nulla divisi da quasi un secolo e mezzo di storia e da così differenti paralleli, ambedue con impresso nell'anima in maniera determinante e ben visibile il marchio di Don Bosco.
Basta guardarvi in faccia per riconoscere lo stesso stampo.
Datevi una strizzata d'occhi per dirvi e per dirci, con la disinvoltura che vi caratterizzò in vita, allegramente, alla salesiana, che tutto sommato vale la pena vivere con Don Bosco e alla Don Bosco, cioè da buoni cristiani e onesti cittadini.

Nicola Ciancio

TRAMANDARE

Ho avuto teatri immensi,
arene, popolari tendoni,
quando gestire il dramma aveva il senso
di una collettiva funzione.
La nuova era ha sommerso
di tele-rumori la civiltà;
un'ignava e matta bestialità
i fogli del Libro ha disperso.
E mi tenta, oggi, la cella appartata
in cui in pochi e per pochi
(o addirittura per l'età futura?)
dire l'epilogo di una morta avventura,
i suoni-traccia di una parola passata.
Perché il linguaggio resista,
sottrarne le schede al Medioevo che avanza:
serbare l'archetipo con monacale pazienza;
farsi — da istrione — archivista.

Vittorio Gassman da «Vocalizzi», Edizioni Longanesi



CAPITOLO GENERALE XIX DELLE F.M.A.

Rieletta la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Madre Marinella Castagno è stata rieletta per il secondo sessennio Superiora Generale delle Salesiane di Don Bosco; è originaria di Bagnolo Piemonte (Cuneo). Entrata a far parte dell'Istituto delle FMA, fece la Professione religiosa nel 1948. Conseguita nel 1952 la Laurea in Scienze Naturali presso l'Università di Torino, fu per vari anni insegnante e coordinatrice didattica presso l'Istituto «Maria Ausiliatrice» di Torino.
Nel 1966 assume la direzione di una comunità di Milano e nel 1971 quella dell'intera Provincia.



Dal 1973 fa parte del Consiglio Generale. Vi svolse dapprima un valido servizio di animazione nell'ambito della Pastorale giovanile e nel 1984 il Capitolo Generale XVIII la elesse Superiora Generale. Nel primo sessennio del suo governo ha visitato tutto l'Istituto presente in 71 Nazioni, ed è riuscita ad incontrare personalmente o a gruppi quasi tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.
La dinamicità del suo spirito missionario ha avuto la sua punta massima nella realizzazione del «Progetto Africa», e vi ha favorito l'apertura di 27 nuovi Centri.

Mornese (AL)
Settembre-Novembre 1990

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO,
CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

ACERBIS ADOLFO/Pisa
AMBROGIO BENEDETTO/Torino Rebaudengo
BONVICINI ANGELO/Faenza
CALARCO ENRICO/Napoli S. D'Acquisto
CARLETTI GIUSEPPE/Trevi
CARRERA FRANCESCO/S. Benigno Canavese
CECCHINI AUGUSTO/Trevi
DI FRANCESCO PASQUALE/Serradifalco
FRANCIOSI GIUSEPPE/Faenza
FRANCINI GENNARO/Napoli S. D'Acquisto
FURIA FILIPPO/Napoli S. D'Acquisto
FURLANETTO ALDO/Faenza
GORINI BATTISTA/Faenza
GUASTAROBA REMO/Bologna Oratorio
GUIDI ALFREDO/Faenza
LOCICERO MANLIO/Napoli S. D'Acquisto
LUSIGNANI GIAMBATTISTA/Penango
MINASOLA EMANUELE/Gela
MISEROCCHI SILVANO/Ravenna
MOSCHINI MAX/Perugia
OGGIONI GIUSEPPE/Treviglio
PAOLIERI JADER/Bologna Oratorio
PAPA LAMBERTO/Perugia
ROSSI JACOPO/Pisa
SANGIORGI GIORGIO/Faenza
SAVINI PASQUALE/Faenza
SCHINCARI FABIO/Treviglio
SCHIVO FRANCESCO/Alassio
SILVAGNI WLADIMIRO/Rimini
STELLA NICOLA/Palermo Sampolo
TOMIATTI RAUL/Ravenna
VALENTINO MASSIMO/Napoli S. D'Acquisto
VITALE ALFONSO/Napoli S. D'Acquisto
ZAPPELLI EMILIO/Trevi





UNIONE DI RAVENNA - Convegno del 13 maggio 1990.



Exallievi e Cooperatori - Federazione Emiliana a Tossignano (Imola - Bologna) - Villa S. Maria per gli Esercizi Spirituali (6-9 settembre 1990).
È un appuntamento annuale atteso e partecipato in gioiosa fraternità: sono i giorni del Signore per la «vita».

• REPUBBLICA DI S. MARINO. Domenica 9 settembre 1990. Il Presidente Giuseppe Guidi ha ricordato l'impegno missionario assunto dall'Unione; le varie attività; nonché la partecipazione numerosa alla beatificazione del Venerabile Don Filippo Rinaldi a Roma la domenica del 30 aprile 1990.

• TREVIGLIO. Il noto e benemerito presidente dell'Unione Rag. Mario Possenti ha ricevuto dalle mani del Cardinale di Milano, Eminenza Carlo Maria Martini, l'onorificenza pontificia di Commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno. Felicitazioni.

• VARESE. Il 20 ottobre u.s. si sono ritrovati attorno al loro ex professore degli anni 1951-1954 gli exallievi del «Maroni» dopo il 50° compleanno (età media). Classi e giovani di ferro, ma l'insegnante? Sappiamo che incontrandolo, gli hanno detto con gioia che nel frattempo avevano trovato «maturato» anche lui. Ma è sempre in gamba il Don Pedrini nazionale.

• CANELLI (Novara). La rinascente unione ha come nuovo Delegato don Tommaso Durante, direttore della casa salesiana di Nizza Monferrato. Auguri.

• L'AQUILA. Il 46° Convegno Annuale si è svolto molto bene il 30 settembre con la presenza del dott. Giorgio Bruno, presidente ispettoriale che ha tenuto la relazione generale cui sono seguiti gli interventi di Graziosi, Piazza, Regondi, Tursini, Fiordigiglio, Ardizzi, don Monni, don Fabbrizi e della Signora Sticchi.

RIUNIONI DI LAVORO

In sede si susseguono con cadenza almeno mensile le sedute di lavoro del Centro di Fraternità, della Previdenza, delle Commissioni e della Giunta.
La Giunta Nazionale si è riunita sabato 12 gennaio 1991, con inizio alle ore 9, nella Sede della Federazione Italiana Exallievi di don Bosco, in Via Amendola, 5.
L'ordine del giorno è il seguente:

1) Presentazione, da parte dell'apposita Commissione, della bozza del nuovo Regolamento;

2) Incontri formativi a Como e a Castellamare (nomina della Commissione per la preparazione del tema formativo);

3) Settimana di Studio sul tema: «**Dimensione sociale della carità**» (Roma, Pisana, 24-31 gennaio 1991);

4) Consiglio Nazionale straordinario per l'approvazione del nuovo Regolamento (Roma, Pisana, 12-14 aprile 1991);

5) VI Giornata Mondiale della Gioventù (Czestochowa, Polonia: 15-16 agosto 1991);

6) Varie ed eventuali.

• BOLOGNA - Federazione Ispettoriale Emiliana. Domenica 2 dicembre u.s., presso l'Istituto Salesiano di Bologna, Via J. Della Quercia, 1. si è tenuto il 41° Consiglio Ispettoriale aperto dalla relazione del suo infaticabile presidente Vaioli che qui sintetizziamo. Richiamo a curare il tesseramento e inviare tempestivamente le quote al centro per sostenere le attività e favorire i ritorni a favore delle sedi periferiche; non far diminuire mai lo spirito salesiano-partecipativo.
Invito, al corso formativo di Como 91 e alle altre numerose occasioni di incontri locali e regionali.

• UNIONE DI SAN BENIGNO CANAVESE. Il 30 settembre gli exallievi hanno festeggiato alla grande (250 presenti, compreso il Consigliere Maggiore don Antonio Martinelli) l'80° anniversario della loro Unione.
Il Gruppo gex ha fatto pubbli-



BARI - Convegno annuale del 15 aprile 1990.

Don Rino Germani in visita allo studio del pittore-scultore Nino Mezzaro



care un libro di 100 pagine, ricco di documenti, per ricordare l'avvenimento.



Purtroppo quando gli echi della festa non erano ancora spenti è venuto a mancare (19-10-1990) il grande e amato presidente dell'unione Cav. Francesco Carrera, amministratore comunale e organizzatore di tante benefiche iniziative. Aveva don Bosco nel cuore e la gioia dell'anima negli occhi. Condoglianze ai familiari.

● **ZAFFERANA ETNEA.** La Federazione Ispettoriale sicula exallievi di Don Bosco ha tenuto il suo XLVI Consiglio Ispettoriale nei giorni 28-29-30 settembre 1990, con il consueto impegno.

● **UNIONE DI FAENZA.** Dopo il convegno del 20 maggio l'Unione ha raggiunto il bel traguardo di 740 tesserati.
C'è quel socio Guido Buldrini che da solo, a Roma, ha recuperato 40 indirizzi di exallievi, faentini colà residenti.
L'Unione ricorda che la causa di beatificazione del suo don Cimatti sarà trattata a Roma nella Congregazione dei Santi nel settembre del 1991 e raccomanda agli associati di pregare anche per questo appuntamento.

● **NIZZA MONFERRATO (Oratorio).** 27 maggio 1990, primo convegno annuale misto fra exallievi dell'Oratorio ed exallieve dell'Istituto Nostra Signora delle Grazie delle F.M.A.
L'incontro è perfettamente riuscito essendone risultata una festa indimenticabile con «alcune» centinaia di partecipanti.

● **FRASCATI - «VILLA SORA».** L'Unione ricorda a tutti gli exallievi che risiedono nei Castelli e nella capitale che ogni venerdì pomeriggio alle ore 18,00 (dopo la chiusura degli uffici) si celebra per loro e per i loro familiari una S. Messa nella Cappella grande dell'Istituto Altare del S. Cuore, con i fondi raccolti nel convegno annuale.

S.O.S. AGLI EXALLIEVI DELLA ZONA DI ROMA

Anche con l'anno nuovo la rivista ricerca «volontari»
— giornalisti
— pubblicisti
— impaginatori
— correttori di bozze
— segretari di redazione che leggano e selezionino tutto il materiale che arriva nel nostro lungo tavolo di Via Amendola. (Tel. 48.17.315)

* * *

Il centro di fraternità ha particolarmente bisogno della vostra partecipazione (riunioni in sede ogni primo venerdì del mese dalle ore 17,30 in avanti) per aiutare gli amici della periferia che chiedono consigli e appoggi per le loro pratiche burocratiche in città.

● **RIMINI.** Gli extracomunitari particolarmente numerosi in città vengono assistiti con intelligenza (lezioni di italiano, assistenza per il collocamento nel lavoro dignitoso, assistenza medica, ecc.) dall'exallievo Lino Montevecchi animatore della caritas parrocchiale al Cristo Re. Sono tutti islamici ma hanno apprezzato moltissimo la disponibilità dei figli di Don Bosco e dei loro amici (professore Fabbri e Camporesi). Esempio da segnalare e da imitare malgrado le vicende contigenti.

● **CASTEL DEI BRITTI.** Sabato 27 ottobre 1990, convegno di exallievi di Don Bosco ed amici dei «Club Lion» di Bologna per trascorrere insieme una splendita serata.

• UNIONE DI LIVORNO - Convegno annuale exallievi di don Bosco e celebrazione del 50° sacerdotale di don Giuseppe Sangalli. Domenica 10 giugno u.s. si è svolto l'annuale convegno ricco di tante presenze e di vasto programma.

Al benvenuto del Presidente, Alberto Canonici, che ha anche brevemente illustrato il consuntivo dell'attività svolta nell'anno sociale, ha fatto seguito la bella, chiara, interessante illustrazione della figura del nuovo Beato salesiano, don Filippo Rinaldi, a cura del caro don Gianni Bocchi, missionario del Camerun.

Don Giuseppe Sangalli, che il Beato Don Rinaldi accolse tra i figli di Don Bosco, ha aggiunto altri interessanti pensieri sul Beato e gli exallievi gli hanno espresso il più caro, riconoscente augurio per il suo 50° anno di sacerdozio.

Durante il pranzo conviviale, sono state date le seguenti Borse di Studio di L. 1.000.000:

— a ricordo dell'indimenticabile Don Enrico Cimino consegnata all'Ispettore d. Pasquale Liberatore, per i giovani avviati al sacerdozio, particolarmente per quelli della Missione del Camerun;

— a ricordo dell'indimenticabile don Ferruccio Dagna, al parroco don Giulivo Torri, per i partecipanti ai corsi animatori oratoriani.

Inoltre, come prima raccolta della divulgazione del Libro su Mamma Margherita, scritto ed offerto dall'exallievo Mario Giusti, sono state consegnati i seguenti contributi: L. 1.500.000 al Parroco per le opere Parrocchiali; L. 1.500.000 a Don Gianni Bocchi per la missione del Camerun.

Il pomeriggio è trascorso serenamente tra la proiezione di diapositive illustranti gite-pellegrinaggio fatte nel passato e incontro di animazione sportiva in palestra.

Una giornata da ricordare e divulgare per la crescita dell'attiva unione exallievi.

Una proposta... Un'impegno per le Unioni

Si è consapevoli che la *tessera d'iscrizione* all'Unione exallievi (come tutte le tessere d'iscrizione alle varie associazioni cattoliche) è anacronistica e non porta vantaggi economici. Per questo, giustamente, se non è rifiutata, non è ricercata né valutata.

Quindi è necessario che la tessera debba avere, per chi è iscritto, un valore, un valore venale. La tessera deve portare vantaggi economici; solo così gli iscritti saranno interessati nel richiederla, anzi nell'esigerla.

Ogni Unione deve perciò programmare le più varie iniziative. Importante è che siano basate su prestazioni di aiuto per risolvere i problemi contingenti della vita; quindi iniziative di assistenza (legale, tributaria, assicurativa), di consulenza professionale. Oppure basate sull'offerta di momenti ricreativi; quindi iniziative per periodi di riposo, per gite, per incontri culturali, conviviali, gite regionali di 24 ore, ecc.

Tutte queste iniziative, avendo un costo, dovranno essere pagate.

L'iscritto però dovrà essere messo in condizione di pagarle con *sconti di agevolazione* o riceverle *a titolo gratuito*, a differenza di chi iscritto non è.

Importante e basilare: offrire iniziative e prestazioni valide, serie e sempre interessanti.

La ricerca della convenienza è insita nell'uomo. Come la ricerca del benessere è aspirazione costante di ognuno di noi. Quindi *benessere* e *convenienza*, per i soci, debbono essere tenuti presenti in tutte le attività unionali.

Perciò ogni iniziativa dovrebbe essere indirizzata per raggiungere lo scopo di procurare piacere, di apportare diletto, di destare il più vago interesse, di appagare e soddisfare richieste inerenti attività ed impegni di vita.

Solo con questo scopo e con tali mezzi si potranno realizzare frequenze insperate, partecipazioni numerose. I rapporti umani e di amicizia verranno scoperti o riscoperti, con utilità per ognuno dei soci ed incremento della vitalità dell'Unione.



SAVONA - Oratorio di Don Bosco. Unione exallievi, convegno annuale del 1° aprile 1990.

UNIONE DI PARMA ISTITUTO. Convegno annuale del 12 maggio 1990 cui sono seguiti i convegni zonali di Vigoleno (PC), Castelnuovo ne' Monti (RE).



La tessera deve dare vantaggi pratici ed immediati, deve «fruttare».
In questo modo asseconderemmo lo spirito di Don Bosco. Egli in ogni rapporto umano dava la preferenza alla valutazione delle necessità e dei bisogni materiali a discapito, inizialmente, di quelli spirituali che, invece, venivano presi in considerazione in secondo tempo, nella maniera più opportuna e nei modi più soddisfacenti.
Don Bosco dava massima importanza alle necessità impellenti che ogni persona doveva affrontare nella vita; cercava in ogni modo di risolvere i problemi materiali del vivere quotidiano per poter far scoprire poi le «necessità» spirituali. Attraverso la sua «amorevolezza», che non era altro che disposizione completa, ascolto totale alle problematiche della vita poste dai giovani, egli si impegnava per risolvere i loro problemi e per appagare le loro necessità. Egli inoltre era sempre disponibile a sviluppare al massimo la parte ricreativa e di svago nei vari incontri; perché solo con questo tipo di rapporti poteva contare su un'amicizia vera, poteva fondare una comunione d'intenti, quindi uno «spirito di corpo».
Arrivare poi a bar breccia sull'animo di chi lo circondava per fargli gustare il bene spirituale (vero fine della sua «didattica») era cosa semplice e scontata.
Questa e solo questa è la prerogativa della sua missione!
Ci si deve allineare con i principi dettati da Don Bosco perché egli ha attuato, sempre e positivamente, questo metodo ed ora vuole da noi l'impegno per comportarci come lui ha insegnato.
Bando quindi alla retorica, che non porta vantaggi e non forma e non trasforma. Si deve operare con i piedi a terra, valutando le realtà oggettive dei bisogni quotidiani di chi ci frequenta. Si deve creare una base pratica d'interessi in un ambiente di amicizia. Questo è ciò che vale, questo è ciò che importa.
Dopo una tale realizzazione i soci potranno essere guidati,



con semplicità, ad un maggior impegno religioso. Così l'assolvimento degli interessi materiali sarà stato un mezzo per predisporre l'animo allo assolvimento degli interessi spirituali.
Per completare, definire ed avere una risposta certa e subitanea alla proposta menzionata, sarebbe necessario che le varie Unioni, con questo spirito innovativo, fondassero l'Associazione ADB (Amici di Don Bosco) nella quale potessero iscriversi tutte le persone che condividono la tematica donboschiana, anche non essendo exallievi.
L'Associazione ADB dovrebbe operare in seno all'Unione stessa. Il consiglio, formato soltanto da tre persone (Presidente, V. Presidente, Segretario-tesoriere) dovrebbe partecipare alle riunioni del consiglio unionale ed interessarsi a tutte le iniziative.
La tessera sarà d'obbligo ma solo se potrà aver valore per l'«interesse materiale» che essa elargirà ai soci, come per gli ex allievi.
L'Associazione ADB si può dire che già esista perché i familiari stessi degli exallievi, con la loro partecipazione alle varie iniziative, ne fanno già parte. Quindi non c'è sforzo alcuno nel fondarla; bisogna soltanto occuparsi di prendere atto dell'esistenza e cointeressarla nelle varie attività.
Le Unioni così, adeguate ai tempi e rinnovate nel modo di gestirle, saranno effervescenti, attive e vitali secondo lo spirito di Don Bosco.

Emidio Ducci

PER MEMENTO

«Voci Fraterne»

ha il n° di telefono 48.17.315

e il n° di c/c postale 45263001

intestato a:

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 Roma - Via Amendola, 5

● **MONGHIDORO (BO)** - Anche quest'anno Monghidoro è stato teatro di un interessante Presepio Vivente.
Con oltre 120 figuranti, la rappresentazione della Santa Natività, sotto una neve leggera che ha reso più suggestiva la rievocazione religiosa, ha superato ogni ottimistica previsione.
Tutta la popolazione locale ha collaborato e, sotto la regia degli exallievi locali, il nostro piccolo paese dell'appen-



nino è diventato una vera e propria riproduzione della Città di Betlemme con tanto di accampamenti Romani, Capanne dei mestieri e fuochi dei pastori.
La sacra rappresentazione ha avuto inizio alle 20,30 di lunedì 24 dicembre e si è conclusa alla mezzanotte con la celebrazione della S. Messa, accompagnata da canti sacri eseguiti dal Coro Scaricalasino di Monghidoro.

● **UNIONE DI ASTI.** Il convegno annuale del 10 giugno è stato particolarmente numeroso per la presenza di circa 200 persone di cui la metà era di giovani.
Benvenuti fra noi! Perseverate come voleva don Rinaldi nostro vicino di casa (è nato quasi ad Asti) e novello Beato che certamente vi proteggerà.
I vostri interventi nel dibattito sul tema della nostra formazione ne sono una consolante premessa e promessa.

Gianni Varese

● Ricordate la pag. 6 del numero di luglio-Agosto u.s. con il pezzo dal titolo «Una famiglia di Exallievi» firmato dal caro Flavio Matteucci? Ora dobbiamo ricordarlo nelle pre-



ghiere perché il 4 dicembre, a Varese, anche Flavio ci ha lasciati, disponendo di essere sepolto con sul petto l'immagine di Don Bosco.
Sulla fine dell'anno scorso grande festa in Paradiso con l'arrivo di tanti nostri amici!

● **UNIONE DI BIELLA.** Questa unione ha potuto organizzare con successo *il secondo convegno* degli ex oratori dell'Oratorio Salesiano San Cassiano di Biella. È così confermata una tradizione che, visto il grande successo dei primi due convegni, è destinata a proseguire speriamo per molti anni.
È forse la nostra una delle poche ad organizzare *due convegni annuali:* uno in primavera per gli exallievi dell'Istituto ed uno per gli Oratoriani l'ultima domenica di novembre.
La presenza del delegato ispettoriale Don Giuliano Palizzi testimonia la collaborazione e l'interessamento dei Superiori Salesiani.
Per dare un momento di spiritualità abbiamo dato un tema alla riunione: «Il Beato Pier Giorgio Frassati e l'oratorio».
Una grande mostra fotografica su 70 gigantografie è stata allestita ed il successo dei visitatori, oltre mille nei tre giorni, sempre guidati da un exallievo ne ha certamente lasciato una benevola traccia nella contemplazione di un Beato biellese che nella semplicità della vita quotidiana ha realizzato lo spirito di fraternità e rettitudine di vita.

Gremmo Luciano



1



2



3



4

Foto 1: RIMINI - Unione «Marvelli» Convegno annuale del 22 aprile
Foto 2: BARCELLONA (ME) - Convegno annuale del 20 maggio 1990
Foto 3: TORINO (VALDOCCO) - Casa madre, Convegno del 22 aprile 1990
Foto 4: NOVARA - Convegno del 6 maggio 1990

A TUTTE LE FEDERAZIONI ISPETTORIALI A TUTTE LE UNIONI

1) Vorremmo avere, per espresso, i vostri programmi per il 1991 (turismo, ritiri spirituali, manifestazioni culturali, iniziative per i giovani, pellegrinaggi, ecc.).

2) Vorremmo sapere, per tempo, se ritenete utile distribuire «Voci Fraterne» ai giovani che si apprestano a lasciare le scuole salesiane nella prossima estate. In tal caso richiedetecela per tempo, ma andate nelle aule a parlare di Don Bosco e della nostra organizzazione (con il permesso dei superiori).

3) Chiarite agli associati che la quota non è tutta o solo per ricevere la rivista ma per far vivere l'associazione. La rivista accetta aiuti extra dai lettori.

4) Provate a programmare i convegni annuali in modo che non offrano solo la S. Messa e un pranzo (che occupano mezza giornata), ma fatene un momento più significativo di fraternità salesiana con qualche gita a breve raggio nel pomeriggio, con uno o più pulmans. I gex potrebbero essere a carico dell'Unione o dei più anziani per la sola maggiore spesa; potrete proiettare un bel film, ecc.

5) Tentate di inventare attività (possibilmente gradevoli o sportive) che coinvolgano anche gli amici di Don Bosco che risiedono nel territorio dell'Unione e che si potrebbero ripetere a cadenze mensili predeterminate.

Anno nuovo, vita nuova, sempre nel nome di Dio e di Don Bosco!

La Redazione

N.B. - La tipografia preferisce foto professionali con soggetti ben riconoscibili, possibilmente non in posa statica.



● **GROSSETO.** Da questa benemenata unione itinerante riceviamo: «Domenica 24 giugno u.s., festa di S. Giovanni Battista, si è tenuto il nostro Convegno annuale e, come già annunziato nel n. 3/4-1990 di Voci Fraterne, la manifestazione è avvenuta sul Monte Amiata Proposta di tal genere era stata formulata nel Convegno del 1989.

La circolare inviata agli exallievi è stata corredata da una coartina del Monte Amiata e da un elenco dei residenti in quelle località montane. La manifestazione ha avuto esito soddisfacente. L'incontro è avvenuto alla «Pieve ad Làmulas», vetustissima Chiesa Romanica, dalla semplicità architettonica e di una maestosa tranquillità, adagiata in mezzo ad una foresta di millenari castagni, nei pressi di Montelaterone. Tracce della sua esistenza le troviamo in un documento imperiale del 14.09.822. In questa Chiesa hanno sostato in preghiera San Bernardino e Santa Caterina da Siena.

Il Delegato dei Giovani, Marchi Pier Giorgio, ha letto un breve resoconto sulla vita di Pier Giorgio Frassati, allievo di Don Coiazzi e quindi molto vicino all'Opera Salesiana. Questo per ricordare la sua recente beatificazione.

Sono stati ricordati alcuni Soci ammalati ed in modo particolare il nostro Presidente Dr. Francesco Mancieri, sottoposto in quei giorni ad intervento chirurgico al cuore. Un ricordo speciale si è avuto per Briganti Ulisse, socio di Savona, ex-allievo benemerito, conosciuto da molti di noi e deceduto l'anno scorso, dopo una vita interamente dedicata alle Opere di Don Bosco.

La S. Messa, data l'impossibilità del Delegato Regionale Don Ferruccio Grigoletto, è stata celebrata dal Parroco di Montelaterone, il quale ha tenuto un omelìa direi «salesiana», parlando sempre di Don Bosco e dei suoi giovani. I nostri exallievi si sono improvvisati «lettori» e «questuanti», con soddisfazione del Parroco e dei Parrocchiani presenti.

Il pranzo, che a buon diritto è stata «luculliano», lo abbiamo consumato in Castel del Piano, al Ristorante «Da Venerio», con la partecipazione del Parroco di Montelaterone, Rev. Arciprete Don Raimondo Pellegrini.

La manifestazione si è conclusa in questo bel paese del Monte Amiata, tra il verde ed il fresco dei castagni, in salesiana allegria.

Giovanni Nencini

I NOSTRI CONVEGNI ANNUALI NELLE UNIONI

RIMINI
7 aprile 1991

VENDROGNO (COMO)
6 ottobre 1991

BOLOGNA (Oratorio)
5 maggio 1991

FRASCATI «VILLA SORA»
19 maggio 1991



SALUZZO. Convegno Exallievi del 22 aprile 1990. Da sinistra verso destra: don Carlo Casalis - Primo Direttore dell'Oratorio di Saluzzo, 1937/1942; Michelangelo Bianco, Presidente Exallievi Unione di Saluzzo; Livio Davico, Presidente Exallievi Ispettoria Subalpina; Don Bruno Corrato, Delegato Ispettore Exallievi Ispettoria Subalpina; Don Antonio Grosso, Assistente Oratorio di Fossano; Avv. Luciano Nizzola, Presidente Lega Nazionale Calcio

BOLOGNA. Il 22/4/1990 si è svolto l'annuale convegno degli Exallievi presso l'Istituto Salesiani di Bologna.
L'affluenza dei partecipanti è stata massiccia, inoltre non è mancata la presenza di alcune autorità locali.
Un Exallievo, Manfredini, nell'occasione ha donato un crocifisso lavorato a mano al direttore dell'Istituto, Don Mario Bonfadini.
Il programma del convegno è stato il seguente:
1) Relazione del nuovo direttore e del Prof. Don Gatti sul tema: «Lo sviluppo come problema morale».
2) Santa Messa celebrata da Don Novaglio per la ricorrenza del suo 50° di sacerdozio.
3) Pranzo collettivo, alla fine del quale sono state consegnate tre targhe: una all'allievo Manfredini; una al Dr. Garagnani, consigliere regionale, per il contributo dato a nome degli Exallievi; per ultimo al sig. Sanguedolce.
Il 10 giugno si è svolta a Borgo Tossignano l'inaugurazione della Piazza dedicata a San Giovanni Bosco, voluta dal gruppo degli Exallievi del paese.
A questa manifestazione ha partecipato la rappresentanza della presidenza dell'Unione di Bologna con il Direttore del nostro Istituto B.V. di San Luca e del Consigliere Regionale Dr. Garagnani.

G. Battista Pea



ROMA (VIA AMENDOLA, 5), LA REDAZIONE DI «VOCI FRATERNE» (AL COMPLETO) AL TAVOLO DI LAVORO



Consiglio Ispettoriale Federazione ADRIATICA. Loreto 17-18 novembre 1990.
Presente l'Ispettore Don Gaetano Galbusera e il Presidente Nazionale Dott. Walther Sudanese.



LA SPEZIA
Unione exallievi.
Convegno del 18 novembre 1990

UNIONE DI RIMINI - Nel prossimo numero pubblicheremo il profilo del carissimo Wladimiro Silvagni deceduto il 3 Novembre 1990 così come lo ricordano Giorgio Torri e Gino Masinelli.



LANZO TORINESE - Unione S. Filippo Neri, Convegno del 13 maggio 1990

scaffale





RUGGERO Y. QUINTAVALLE

Fiabe in giostra

Sono 20 fiabe raccontate e illustrate con garbo per i più piccoli

Editrice Ave - L. 12.000

DOMENICO VOLPI - MARIA CECILIA ZAFFI
SERGIO DE SIMONE

Piccola Storia delle cose



Testo delizioso per la prima infanzia che spiega ai ragazzi che stanno per lasciare le elementari i seguenti argomenti: pane, latte, olio, zucchero, cioccolata, sale, gelato, frutta, vino, acqua, miele, lana, legno, vetro, sapone ecc., dalla fonte all'utilizzo.

Editrice Ave - L. 12.000

DOMENICO VOLPI - ALBERTO CATALANI

Le allegre avventure dei quattro amici del bosco

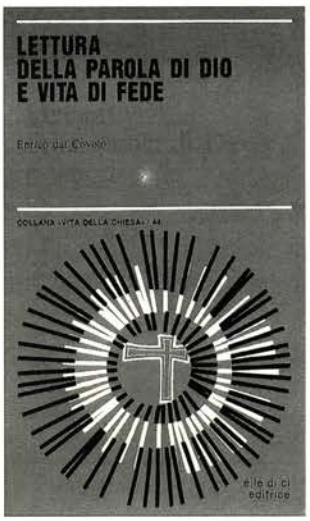


Una raccolta di brevi racconti didattici, con quesiti finali, per stimolare le capacità intellettive dei bambini. Illustrazioni molto colorate dei quattro amici che sono uno scoiattolo, una tartaruga, un passero e un riccio.

Editrice La Scuola
L. 22.000

ENRICO DAL COVOLO

Lettura della Parola e vita di fede



Questo agile volumetto raccoglie sette meditazioni sulla fede. L'intento dell'autore corrisponde all'impegno che la Congregazione Salesiana si è assunta con il Capitolo Generale 23 (marzo-maggio 1990): l'impegno di «educare i giovani alla fede», ovvero, secondo le parole della «Strenna 1990» del Rettor Maggiore, di promuovere «una sintesi coerente tra fede e vita».
Le meditazioni sono quelle che l'illustre autore ha pubblicato per gli exallievi salesiani nell'anno sociale 1989-1990 sulla presente rivista «Voci Fraterne».

Elle Di Ci Editrice,
Leumann (Torino) 1990
Lire 1500



VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA GIOVANNI AMENDOLA, 5

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO